

Anno 94° - N° 5 • giugno - agosto 1997

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



**ELLIS
ISLAND**
la "Porta
dell'America"

**IMMIGRATI
E NUMERI**

**UN ANNO CON
SCALABRINI**

Sommario

Editoriale

- 3** Un anno con Scalabrini
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 6** Immigrati e numeri
di Mariano Opagnola
- 7** Teleberisha
di Serena Luciani
- 8** Prigioniero del mare
di Giuseppe Maria Lanzi

Spazio aperto

- 11** Ellis Island
di Gian



- 13** L'immigrazione è un affare

- 14** Pellegrinare verso Santiago
di Andrea Carbonari

- 15** Beato tra i migranti
di Stelio Fongaro



- 18** Made in dignity
di Martina Idas

Bibbia e migrazioni

- 19** La saggezza di Amenemope
di Gabriele Bentoglio

- 21** La bellezza
di Valentino Salvoldi

Cultura

- 23** Terra di mezzo
di Luciana Scevi

- 26** Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

Rubriche

- 4** Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

Il Punto

- 10** I Comites tra prima e seconda repubblica
di Graziano Tassello

Conoscere l'Africa

- 22** Il matrimonio in Africa
di Boreba Melin



Parla come mangi

- 24** Egitto
di Paola Scevi

- 34** Sorrisi e grida
di Felix

- 35** Immagini per riflettere
di Sebastiana Papa

Italia-Europa

- 29** Notizie

l'emigrato

**Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa**

Fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

A cura dei Missionari Scalabriniani.

Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Posta elettronica: riv.emigrato @ agonet.it

Direttore: Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Paola Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.

Progetto grafico e consulenza: Renato Vermì.

Abbonamenti 1997: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo

Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana.

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



Foto di copertina
di Marzio Marzot

UN ANNO CON SCALABRINI

La grande famiglia dei migranti, oltre cento milioni di persone, ha avuto finora una madre con Santa Francesca Cabrini. Avrà finalmente un padre con Monsignor Giovanni Battista Scalabrini quando in autunno verrà proclamato beato in Piazza San Pietro. Una coppia di ferro, verrebbe da dire, per proteggere e condurre figlie e figli così bistrattati. Con buona pace, naturalmente, per chi a queste cose poco ci crede e pensa di poter fare a meno dell'aiuto del cielo.

Sarà comunque l'occasione per dar rilievo a una categoria, quella dei migranti, profughi e rifugiati, che non gode di particolari simpatie; anzi, per dirla tutta, è considerata una tribù di scozzatori che chiedono aiuto, una gang da tenersi alla larga, una lista da usarsi quando si stila la graduatoria dei poveridivoli. Giudizi e posizioni che lievitano anche in ambienti insospettabili e impensabili: segno che la Buona Notizia di un Dio presente proprio negli ultimi è una bella favola da raccontarsi ai bambini del catechismo.

Con Scalabrini messo in primo piano potrebbe invece essere risistemato un metro di giudizio anzitutto in ordine al fatto che, mentre le migrazioni sono generalmente considerate un problema, sono invece un sintomo del malessere sociale ed economico. A tal proposito Scalabrini scrive in modo attualissimo che l'emigrazione "è una parte della complessa questione sociale" e che "le misure

di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie". Ancora, è un diritto naturale, e quindi inalienabile: "E' diritto e dovere il vivere e perciò è diritto dovere lavorare, mezzo necessario per vivere, e se il lavoro non si trova in casa, lo si cerca fuori casa e dov'è". E se questo non bastasse per mettere in subbuglio

**“
La beatificazione
di Scalabrini sarà
l'occasione per
dar rilievo a una
categoria, quella
dei migranti,
profughi e
rifugiati, che non
gode di particolari
simpatie.
”**

i difensori di muri e confini, sono molte le sottolineature che Scalabrini fa sulla provvidenzialità dell'emigrazione, che non solo "fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo", ma che anche è "sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamen-

to dell'uomo in terra e la gloria di Dio nei Cieli". A questo punto ci stava e ci sta uno scossone alla Chiesa per smuoverla a dare una risposta alla domanda religiosa con un'azione pastorale adatta ai migranti delle diverse nazionalità e identità, perché alla fine risulti che l'emigrazione sia quella che è: un cammino di popoli verso una società più fraterna, universale e multietnica. In questo senso anche per gli scalabriniani inizia un periodo di approfondimento e di riattualizzazione della figura di Scalabrini, detto anno scalabriniano, che va da questo al prossimo giugno.

No, niente a che vedere con un discorso puramente spiritualista, staccato dall'ordine delle cose dei comuni mortali. Nell'azione completa a favore dei migranti sono ben presenti le difficoltà, purtroppo sorprendentemente uguali oggi come un secolo fa, e che si presentano con dei picchi: la lentezza, la negligenza e la latitanza delle pubbliche istituzioni e i racket del commercio di carne umana. Verso i primi Scalabrini spinge e suggerisce leggi; verso i secondi non trova i termini per definirli: li chiama "fiutatori di cadaveri", "sensali di carne umana", "gente più turpe del ladro e più feroce dell'omicida". Al porto di Genova, siamo nei primi anni del Novecento, lo scalabriniano Padre Pietro Maldotti darà una regolata a uno di questi figurini stendendolo con un destro. Discutibile il modo, ma sano lo spirito.

Gianromano Gnesotto



Le vostre lettere

di MARIA DE LOURDES JESUS

CATTIVA INFORMAZIONE

Cara Lou, sono Ribka Sibhatu, la scrittrice che avevi invitato un anno fa alla trasmissione "Permesso di soggiorno" per presentare il mio libro "Aulò: canto e poesie dell'Eritrea". Oggi ti scrivo sperando che quello che sto per dirti venga pubblicato nella tua rubrica su "L'Emigrato".

Mi sento in dovere di informarti che il quattro maggio, nel programma del Tg2 "Costume e società", alle 20.30, la giornalista Battisti ha parlato della natalità in Italia confrontandola con quella dello Yemen e, se non sbaglio, anche con quella del Niger. Venivano sottolineate due cose: che i due Paesi avevano un maggior tasso di natalità rispetto all'Italia e che erano "culturalmente arretrati". Mi ha colpita quest'ultima considerazione, perché proprio dallo Yemen, più di duemila anni fa, gli yemeniti portarono l'uso del ferro e della scrittura nell'attuale Eritrea ed Etiopia, proprio come fecero gli etruschi in Italia.

Sono riuscita a rintracciare la giornalista per farle notare che la sua affermazione era scorretta, ma l'incontro mi ha lasciato con l'amaro in

bocca, perché è rimasta irremovibile nella sua opinione. Non ha preso in considerazione niente di tutto quello che le ho detto e non ha voluto accettare nessun dubbio.

Mi dispiace molto che proprio persone che hanno una grossa responsabilità nell'informazione pubblica diano notizie infondate e persistano nel loro errore dimostrando in questo modo una perfetta malafede.

Ribka Sibhatu

Cara Ribka,

questa tua lettera mi permette di dire qualcosa sui giornali e sui mass media in genere quando trattano temi che riguardano i paesi del Sud del mondo e degli immigrati.

Anzitutto, hai fatto bene ad interpellare la giornalista dicendole che quel tipo di linguaggio corrisponde ad una mentalità eurocentrica, perché ha tenuto conto soltanto del punto di vista della propria cultura per guardare e giudicare gli altri.

È evidente che quando non si tiene in giusta considerazione la presenza dell'altro, si manca di rispetto. La giornalista, confermando la sua opinione, ha evidenziato questa mancanza di rispetto nei confronti della popolazione dello Yemen e della sua stessa professione. Il danno è ancora più grave e concreto se pensiamo alle conseguenze negative che questo tipo di linguaggio può provocare nell'opinione pubblica.

Penso che questo tipo di informazione provochi un atteggiamento di chiusura. Senz'altro rende difficile e rallenta la comprensione della situazione attuale e non favorisce l'acquisizione dei mezzi culturali per capire ed accettare i cambiamenti che avvengono all'interno della società, quei cambiamenti determinati proprio dalla nuova presenza degli immigrati.



Sotto questo punto di vista, quello che hai fatto è stato un gesto importante: alzare la voce, fare capire che ci sono lettori, spettatori attenti, sensibili e pronti a reagire. Persone che non rimangono in silenzio di fronte a comportamenti scorretti e pericolosi.

Sono convinta che se alcuni giornalisti facessero un piccolo sforzo in più per modificare il linguaggio stereotipato che normalmente utilizzano per presentare i paesi del Sud del mondo, potrebbero svolgere un ruolo decisivo nella lotta ai pregiudizi e ai meccanismi di difesa che ancora oggi impediscono una serena comunicazione tra il mondo degli immigrati e quello degli italiani.

Credo che uno strumento potente come i mass media, che conosco per esperienza, abbia la capacità di svolgere un ruolo fondamentale nella nuova società che si sta faticosamente costruendo. Dico questo perché i mass media, ed in particolare la televisione, sono in grado di raggiungere tutta la popolazione, di entrare in casa di ognuno di noi, proponendo immagini, concetti e nuovi modelli di vita.

Per queste caratteristiche un aspetto fondamentale è che giornali,



radio e televisione siano utilizzati per dare un'informazione più corretta. Parlo di informazione capace di formare le persone, di stimolare gli italiani a confrontarsi con il nuovo, a conoscere l'altro senza pregiudizi, a rispettarlo come persona e a superare così le vecchie paure e diffidenze.

NON È POSSIBILE CONVERTIRE IL PERMESSO DI SOGGIORNO

Cara Lou,

ti ho scritto per sottoporerti un mio problema, sperando che tu mi aiuti a trovare una soluzione. Sono una studentessa africana, arrivata a Roma nel 1992 ed iscritta all'Università pontificia. Sono entrata regolarmente in Italia con un visto per motivi di studio ed ho ottenuto un soggiorno per studenti. Poiché la mia famiglia è numerosa, l'aiuto che mi dava man mano che passava il tempo diminuiva fino a non essere più sufficiente a sostenere le mie spese. Così mi son data da fare e dopo tante ricerche ho trovato un lavoro presso una cooperativa. Da allora lavoro con loro e tutto è andato bene perché rientrava nei limiti prescritti dalla legge. Ma ora questa cooperativa si trova nella necessità di trasformare tutti i collaboratori in soci. Naturalmente ho difficoltà a cambiare la motivazione del mio permesso di soggiorno. Sono andata al commissariato di zona e mi è stato risposto che non era possibile. Avrei dovuto approfittare del Decreto Dini del novembre 1995. Ma come si può fare l'indovino della propria vita? Cioè, io avrei dovuto sapere che questa cooperativa avrebbe cambiato il suo statuto, che avrebbe trasformato tutti noi in soci e che avrei avuto bisogno di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

A questo punto con gli studi sto a livello del dottorato ed ora per me il lavoro è indispensabile. C'è una soluzione? Oppure devo pensare che la vita è fatta solo di vicoli ciechi e che una volta imboccata una strada non c'è più via d'uscita? Mi ritengo fortunata per aver trovato questa attività e non la voglio perdere: mi permette di fare esperienze importanti che rientrano nella professione che vorrei svolgere un domani nel mio paese, e per la quale sto ancora stu-

diando. L'altra alternativa è quella di finire come una delle tante irregolari che devono ricorrere al lavoro nero.

Una studentessa africana

Ammiro molto il coraggio con cui hai affrontato le tue difficoltà economiche.

E' straordinaria la determinazione che mostri per continuare gli studi, nonostante le difficoltà economiche della tua famiglia.

Ho letto con attenzione la tua lettera e purtroppo devo confermare ciò che ti hanno riferito al commissariato di zona: in questo momento non è possibile convertire il permesso di soggiorno da studente a lavoratore. Nonostante tu abbia già un lavoro la legge non ti permette di ufficializzarlo con un contratto.

Purtroppo la legge italiana, da questo punto di vista, non ammette altri tipi di interpretazione: coloro che sono venuti in Italia per motivi di studio, non hanno diritto di lavorare, e se lavorano vengono penalizzati.

E' evidente la doppia contraddizione: da una parte non si tiene in conto che viviamo in una società do-

ve vige il libero mercato, per cui ognuno dovrebbe essere libero di lavorare a seconda dell'offerta e senza restrizioni; dall'altra si spingono le persone a svolgere un lavoro nero, con tutte le conseguenze che ciò comporta, sia per lo Stato che per loro (ad esempio, non potranno pagare le tasse e i contributi, e diventando irregolari faranno parte della schiera degli esclusi dalla società).

In un passaggio della tua lettera hai descritto molto bene la situazione di molti immigrati: "È come se la vita fosse un vicolo cieco ed una volta imboccata non c'è via d'uscita". Una speranza per te e per tanti altri che si trovano nelle tue stesse condizioni sarebbe l'approvazione della proposta di legge Turco/Napolitano. Ti consiglio di chiedere ai soci della cooperativa di cui fai ancora parte di attendere l'approvazione della nuova legge che dovrebbe prevedere una specie di sanatoria. Solo in questo modo potrai risolvere il tuo problema.

Sono sicura che riuscirai a convincerli, visto che sei una donna molto tenace e coraggiosa.

Maria de Lourdes Jesus

Immigrati e numeri

Le anticipazioni del Dossier Statistico sull'immigrazione 1997, che la Caritas presenterà nel mese di novembre.

di MARIANO OPAGNOLA

Potrebbe risultare utile avere in mente qualche dato ufficiale sulla presenza degli immigrati in Italia. Sono dati forniti dall'archivio centralizzato del Ministero dell'Interno. Se non altro, quando qualcuno farnetica dicendo che in Italia ci sono 12 milioni di immigrati, che nessuno lavora, e che sono tutti musulmani, ci si può fare una bella risata perché si è capita la barzelletta.

Quanti sono?

Sono 1.095.622 gli stranieri soggiornanti legalmente in Italia al 1 gennaio 1997.

Non si può dunque parlare di invasione, anche perché l'incidenza sulla popolazione residente è pari all'1,9%. Basti pensare che in Belgio, Germania, Austria, Francia, Svezia e Paesi Bassi, l'incidenza degli stranieri supera il 5%.

Perché vengono qui?

La maggior parte viene per lavorare.

L'81,9% di tutti i permessi riguarda il lavoro dipendente, il lavoro autonomo e i ricongiungimenti familiari.

La regolarizzazione, che per i quattro quinti è stata applicata ai rapporti di lavoro già in atto, ha smentito il fatto che gli immigrati stranieri vengono per lavoro senza poi trovarlo.

Da dove provengono?

Nella metà dei casi si tratta di stranieri "vicini di casa": 176.503 dall'Europa Occidentale, 158.586 dalla penisola balcanica, 198.910 dal Nord Africa.

Quelli originari dei paesi in via di sviluppo sono 852.558.

Il gruppo più numeroso proviene dal Marocco (119.481), seguito da quello albanese (63.976), che invece l'anno scorso era al settimo posto.

Le Filippine (57.071) e gli Usa (54.652) sono al terzo e al quarto posto.



Che religione hanno?

Una recente stima condotta dalla Fondazione Migrantes e dalla Caritas ha evidenziato che il 54% degli stranieri è di religione cristiana, mentre solo un terzo è di religione musulmana.

Conviene dunque smontare, perché non corrispondente alla realtà, l'equazione "straniero uguale a musulmano e musulmano uguale a delinquente".

Dove sono in Italia?

Al Nord Italia soggiornano 553.194 stranieri (50,4%), al Centro 334.077 (30,5%) e 209.351 al Sud (19,1%).

Il Lazio è la regione che ne ospita di più (218.978), seguita dalla Lombardia (213.747). Il Veneto e l'Emilia Romagna superano le 80.000 presenze.

Mariano Opagnola

TELEBERISHA

Cattiva informazione sugli albanesi.

Anche gli altri immigrati, come gli italiani, ne sono stati influenzati.

di SERENA LUCIANI

Giornali e televisione hanno creato il panico: "Gli albanesi ci invadono!". Paure ancestrali, il pericolo che viene dal mare. Spesso giornali e televisione hanno mentito: per ignoranza, poca professionalità, abitudine a drammatizzare allo scopo di fare titoloni che vendono. Hanno giocato sporco sia sulla situazione di conflitto dicendo che c'era la guerra civile, mentre c'era solo gente che sparava in aria, sia sulla situazione politica non mettendo nemmeno in dubbio che Berisha sia un dittatore eletto con imbrogli e prevaricazioni di ogni tipo.

Purtroppo molti giornali hanno prodotto una falsa opinione con inviati speciali che dal tavolino del bar del lussuoso hotel Rogner di Tirana scrivevano fantomatici reportage dalla "pericolosa" Valona, inventando incontri, episodi, di sana pianta; oppure spacciando per intervista esclusiva al Presidente Sali Berisha la traduzione delle parole di un suo discorso alla Tv albanese. Nelle cronache italiane, poi, hanno fatto leva sui casi di delinquenza e di sfruttamento della prostituzione minorile, in mano ad alcuni albanesi, per descrivere un'intera popolazione e attribuendo a tutti i suoi componenti i comportamenti devianti messi in atto solo da alcuni. Ed è ovvio che quando il mostro

viene sbattuto in prima pagina tutti vogliono la sua condanna, per liberarsi dall'incubo che li tormenta, che li minaccia. Al Liceo Virgilio di Roma, ad esempio, mentre si teneva una conferenza sul tema, richiesta dagli studenti, una ragazza di 17 anni ha detto: "Sì, va bene, sono morte 89 persone nella nave affondata, ma poi ho visto in Tv gli albanesi che minacciavano di vendetta gli italiani; ma come si permettono, ringraziassero il cielo che gli diamo una mano".

Tutta questa disinformazione ha agito molto negativamente sulle coscienze degli italiani, già sulla via che dalla paura porta al razzismo e non ha lasciato indifferenti nemmeno le comunità degli immigrati in Italia. Anche loro si sentono minacciati e si difendono prendendo le distanze, sottolineando le differenze

per rassicurare gli italiani e rinforzarli nella convinzione che il pericolo viene dall'Albania.

E allora gli albanesi sono diventati il "capro espiatorio" del momento. È il caso di quella signora che voleva far passare l'amante scoperto dal marito come un aggressore albanese. Oppure il caso di quel ragazzo che ha raccontato di essere stato violentato da un albanese solo per coprire una difficoltà ad accettare la propria omosessualità.

Questi sono solo episodi di cronaca, ma rendono bene l'idea di come l'immagine degli albanesi, ormai screditata e disumanizzata, si presti ad essere strumentalizzata secondo i bisogni più diversi.

Ma il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti che fa?

Serena Luciani



PRIGIONIERO DEL MARE

di GIUSEPPE MARIA LANZI

Mi chiamo Placide Arsène Boukaka e sono congolese. Sono qui per ringraziare il buon Dio e Padre Mario per la mia libertà. Voglio pregare la Santa Vergine Maria. Madre di Gesù Cristo, non sono venuto per pregati, ma per guardarti, perché mia madre è morta e ora sei tu mia madre. Piango di gioia e sono venuto per sapere che sono figlio tuo e che tu ci sei". Con questa preghiera letta in francese Placide, ventiseienne originario dal Congo, ha commosso cinquecento giovani riuniti in una chiesa di Ravenna.

La storia di Placide Boukaka ha dell'inverosimile: nel tentativo di scappare da una guerra civile che gli aveva già ucciso i genitori e due fratelli, nel febbraio del '95 si era imbarcato clandestinamente su una nave con bandiera liberiana. Senza documenti, si era visto rifiutare la possibilità di sbarcare in tutti i porti toccati dalla nave mercantile. Una spola continua tra Sardegna, Spagna, Libia, Grecia, Turchia, Capodistria, coste romagnole e marchigiane. Per due anni la sua è stata la sconcertante storia di un involontario navigatore dei sette mari. Finalmente, alle 10.30 dello scorso 20 maggio la sua odissea è terminata a Ravenna, dove il giovane ha potuto toccare terra grazie al deciso intervento di Padre Mario Dalla Costa, responsabile diocesano della pastorale dei marittimi e dei migranti.

Quando incontro Placide e gli chiedo per quale motivo ha lasciato il Congo, è sulla difensiva: dopo la sua esperienza pare avere difficoltà a fidarsi di qualcuno. Prova a descrivere la situazione del suo paese, ma lo fa come chi ha già raccontato più volte la stessa storia e non viene capito. Chi può comprendere la sofferenza interiore di un'altra persona? "Nel Congo vi sono delle forti divisioni etniche, nove regioni e 14 lingue. Io non posso mettere piede in regioni diverse dalla mia, senza rischiare la vita. Quando il presidente prese il potere, mise i suoi uomini, uomini della sua etnia e regione, in tutte le istituzioni nazionali e locali, in particolar modo nell'eserci-

L'incredibile storia di un giovane del Congo, per due anni confinato in una nave e "liberato" a Ravenna.



P. Mario Dalla Costa e Placide Arsène Boukaka nella nostra redazione.

to. Il 3 novembre 1994 il mio quartiere venne bombardato ed in quella occasione persi mia madre. Mio padre, appena dimesso dall'ospedale, venne assassinato assieme a mio fratello. Il nostro settore era troppo minacciato e molti si armarono per difendersi; anche un altro fratello perse la vita in questa guerra civile. Mi rimane solo un fratellino di 11 anni ma non so se sia vivo o morto".

Considerando che la tua fuga si è trasformata in una prigionia itinerante, sei pentito della tua scelta? "No!" - risponde decisamente. Anche prima di partire avevo provato la prigione; quella vera, per motivi politici". Mentre dice così il suo sguardo esprime il ricordo della brutta esperienza passata; non va oltre ed io non insisto. "Per riuscire ad imbarcarmi, dovetti passare dalla regione del presidente; il treno venne fermato per un "con-

trollo di identità"; mi arrestarono e mi ritirarono i documenti; rimasi in carcere dieci mesi finché non riuscii ad evadere e imbarcarmi clandestinamente. Eravamo in tre, nascosti in mezzo al carico di legname. Venimmo scoperti e le nostre strade si divisero perché nella fuga mi ruppi un piede. Venne rifiutato il mio sbarco dalle autorità portuali dei vari porti toccati dalla nave. Per sei mesi rimasi confinato in una cabina senza la possibilità di uscire. Per sopportare meglio la situazione, chiesi di poter lavorare. Uscivo dalla mia cabina solo per il tempo necessario allo svolgimento dei lavori che mi venivano affidati. All'avvicinarsi di un porto, tornavo sottochiave. Ad uno dell'equipaggio era stato dato l'incarico di rinchiudermi al momento opportuno. Mi venne anche promesso un salario, ma nessuno mi ha mai pagato".



Porto di Ravenna: Placide Boukaka (a destra) prima di lasciare la nave in cui è stato "prigioniero" per due anni.



Non c'è voglia di vendetta nelle sue parole; pare si limiti a fare una constatazione. Gli chiedo se è riuscito in questi anni ad avere qualche contatto umano. Sorride quasi divertito; ho l'impressione che si chieda se posso aver capito quello che mi sta raccontando. *"Contatti umani? Ero l'unico nero sulla nave. Erano tutti polacchi e nessuno comprendeva una parola di francese. Ho dovuto imparare qualche parola necessaria in questa lingua così difficile. Non potevo pranzare con l'equipaggio. Ero un "diverso"!*

Dice queste cose come se fossero assolutamente normali; come se fosse



normale l'esperienza che gli è toccato vivere. Resta un poco in silenzio, pensieroso, poi aggiunge: *"Ho passato dei momenti di assoluta disperazione. In un porto spagnolo tentai il suicidio; fecero intervenire la polizia. Dopo avermi ammanettato, mi portarono in ospedale. Giusto il tempo di dare qualche punto di sutura per poi farmi risalire immediatamente sulla mia prigione galleggiante".* Accompanya queste parole con il movimento delle mani che sollevano la maglietta fino ad una profonda ferita evidentemente di arma da taglio, mentre descrive la rudezza della polizia spagnola. Sento che si fida e mi accorgo che dal "voi" iniziale siamo passati al meno formale "tu".

Gli chiedo ancora se tornerebbe in Congo. La risposta è decisa e non si fa attendere: *"Non è possibile perché la situazione non è cambiata; stesso presidente e stessi ministri; sarebbe un suicidio".*

Chiedo a Padre Mario Dalla Costa se è stato difficile riuscire a sbloccare questa assurda situazione. *"Paradosalmente no. Con l'interessamento del Vescovo di Ravenna e di Padre Bruno Mioli, direttore nazionale Migrantes per i profughi e gli immigrati, abbiamo preso contatto con il Consiglio Nazionale Rifugiati e in due giorni è stata presentata una domanda di asilo politico. Dopodiché la Direzione centrale del ministero degli Interni ha da-*

to l'autorizzazione allo sbarco e la questura di Ravenna ha rilasciato il permesso di soggiorno temporaneo, che scadrà quando la pratica verrà esaminata dalla Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato politico. Per ora vive da me. L'assurdità della legge italiana è che pur avendo ricevuto un permesso di soggiorno, Placide non può lavorare; come potrebbe mantenersi senza aiuto?"

Placide, cosa hai provato quando un ispettore della Polizia italiana ti ha detto: *"Sei un uomo libero"*? Salta sulla sedia come se rivivesse quel momento: *"È stato il giorno più straordinario della mia vita. Dissi a Padre Mario: 'Grazie a tutti, mi avete ridato la vita'".* Perché Placide, scaricato dalla propria ambasciata, che non ha mai raccolto le sollecitazioni fatte dalle autorità di frontiera dei porti italiani, avrebbe potuto rimanere segregato a bordo fino alla fine dei suoi giorni. *"Mi saltò al collo -aggiunge Padre Mario; sembrava non ci potesse credere. Si mise a piangere come un bambino e continuava a ripetere: 'Merci, merci, merci'. È stato un momento di profonda gioia".*

Ma la storia non finisce qui; sono ancora tante le pratiche che Placide deve fare prima di ottenere lo status di rifugiato politico. Non vorremmo che per problemi burocratici questo giovane subisse altre ingiustizie; sono già tante quelle che ha patito! Seguiremo questa storia soprattutto perché non se ne verifichino più di simili. È proprio il caso di dire che è una storia da non archiviare!

Giuseppe Maria Lanzi



I COMITES TRA PRIMA E SECONDA REPUBBLICA

Il Ministero degli Affari Esteri aveva coniato uno slogan ad effetto in vista delle consultazioni per il rinnovo dei Comitati per gli Italiani all'estero (Comites): "Il 22 giugno coltiva le tue radici. Vota il tuo Comites". Il tono era quello dell'appello contro la tentazione di snobbare il rinnovo di questi organi rappresentativi, istituiti presso ciascun Ufficio consolare e presso le Agenzie consolari nella cui circoscrizione risiedono almeno 3000 cittadini italiani.

In effetti molti mugugni si sono sentiti anche in questa occasione, oltre che per i normali giochi di partito, anche per il motivo di fondo: questi unici organismi di rappresentanza democratica degli italiani all'estero sono nati troppo tardi in emigrazione e sono stati subito rivestiti di schemi ideologici italiani, quando l'emigrazione era già notevolmente cambiata. Per questo anche nella loro struttura attuale i Comites fanno fatica a rappresentare le diversità culturali che caratterizzano le varie comunità italiane all'estero, per cui può sembrare che il modello di gestione adottato in Svizzera o in Germania sia l'unico possibile e plausibile, offuscando in questo modo i tanti sprazzi di originalità disseminati per il mondo e polverizzando con polemiche piuttosto scadenti e ghetizzanti i volontari del dialogo, della partecipazione e dell'impegno a tutto campo.

Comunque, nonostante remore e perplessità, sarà importante che

anche i più delicati si turino il naso e scelgano di non disertare queste votazioni per una serie di motivi. Anzitutto perché si tratta di elezioni che decideranno la vita o la morte dell'unico organismo

**“ Siccome
anche la
seconda repubblica
non mostra molta
coerenza in
politica
migratoria, spende
tante parole e
opera con drastici
tagli ai fondi,
diventa importante
ricreare un
organismo che si
batta per il bene
dei migranti in
Italia e nel paese
di emigrazione.**

”

rappresentativo degli italiani all'estero. A tal proposito è vero quanto ha scritto Tobia Bassanelli, direttore del *Corriere degli italia-*

ni di Francoforte: "Queste elezioni vanno oltre il successo di questo o di quel candidato, la vittoria di questa o quella lista. E' un voto che decide sulla sorte dei Comites. Chi sta a casa preannunzia per la loro chiusura, chi si reca alle urne li garantisce per altri cinque anni, e forse di più, se eleggerà persone capaci, competenti, serie".

Inoltre, non è solo questione di far sopravvivere un organismo, che se rimarrà ancora in vita dovrà essere profondamente modificato in quanto datato e colorato di prima repubblica. Il punto invece è questo: siccome anche la seconda repubblica non mostra molta coerenza in politica migratoria, spende tante parole e opera con drastici tagli ai fondi, diventa importante ricreare un organismo che si batta per il bene dei migranti in Italia e nel paese di emigrazione.

Ora non ci resta che attendere l'esito del voto e analizzare i fatti dopo il 22 giugno. Ad essere messi sotto questione saranno i partiti e le associazioni nella loro capacità di essere forze rappresentative. Vedremo quali facce, quali candidati verranno eventualmente eletti, e quale sarà la scelta dei luoghi per i seggi elettorali! In passato, i locali legati alla rete delle missioni, sebbene di gran lunga i più frequentati, erano esclusi per principio. Questioni da prima repubblica?

Graziano Tassello

Ellis Island

Per milioni di europei il grande sogno era l'America e la porta del sogno era Ellis Island. Qui, negli stessi locali in cui sono passati 12 milioni di migranti, il 23 giugno si inaugura la "Mostra sull'emigrazione italiana nel mondo".

di GIAN

E' conosciuta come la "Porta dell'America", perché era il passaggio obbligato per chi intendeva entrare negli Stati Uniti dopo aver attraversato l'Oceano. Assieme a questo titolo, Ellis Island ne ha un altro molto meno simpatico: l'"Isola delle lacrime", perché in questa striscia di terra, non lontano dalla statua della Libertà e a poche bracciate da New York, gli immigrati venivano sottoposti a severi controlli sanitari, spesso rispediti indietro, tenuti in quarantena se ammalati, con il conseguente smembramento delle famiglie.

In origine l'isolotto si chiamava Gibbet Island, Isola della Forca, nome poco rassicurante per ricordare l'impiccagione di un pirata, e solo più tardi prese il nome del proprietario, Samuel Ellis. Intorno al 1800 divenne una roccaforte, conosciuta con il nome di Fort Gibson. Dopo la guerra di secessione divenne un deposito di munizioni e, finalmente, dal 1892, quella che noi conosciamo: una stazione d'immigrazione per il controllo e la cernita di intere famiglie immigrate che affluivano in America. Nel 1897 un incendio



Immigrati italiani appena sbarcati a Ellis Island (1905).

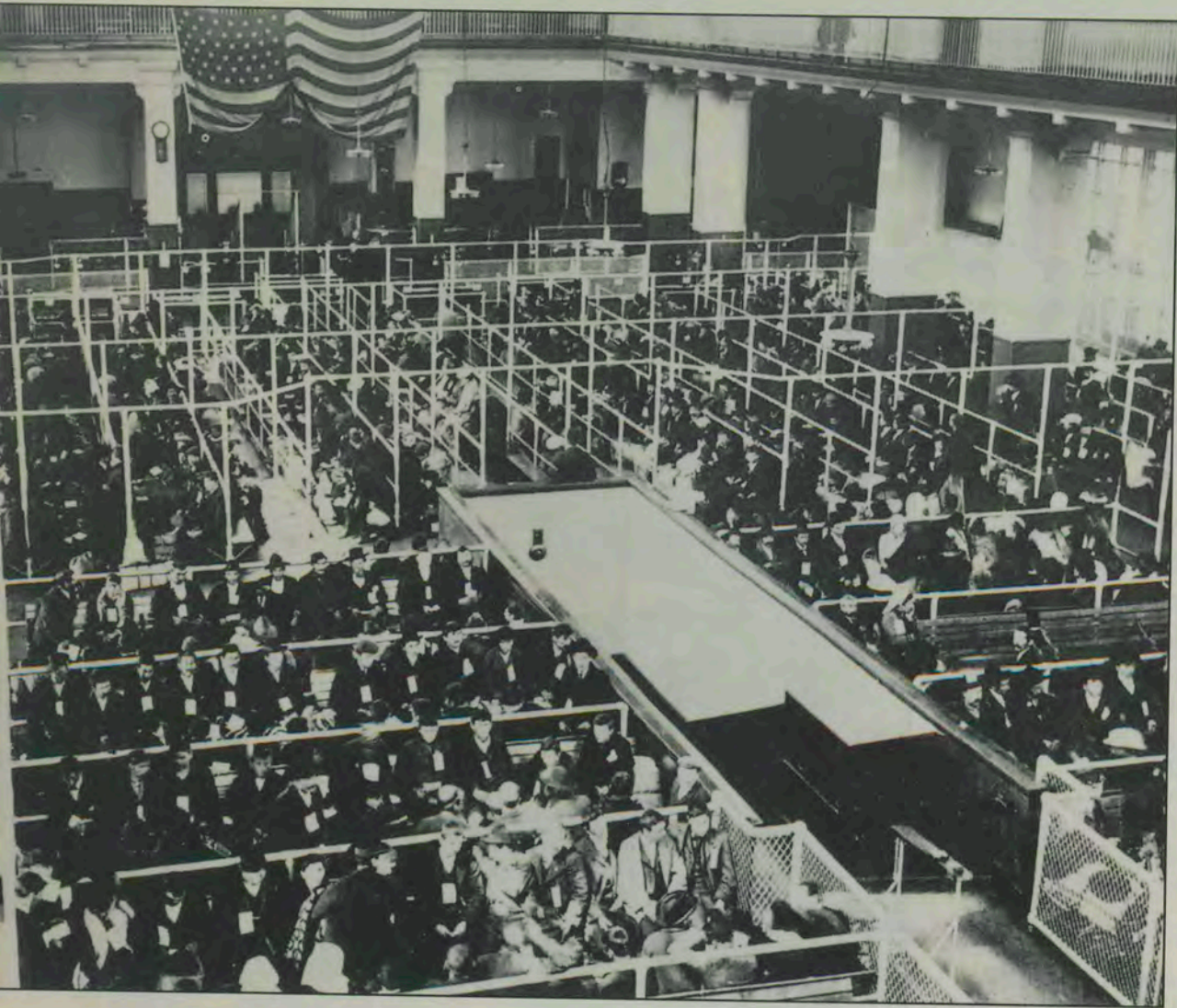
fece piazza pulita degli edifici di legno; era l'occasione per tirar su una struttura in mattoni, inaugurata tre anni dopo, nella quale agli inizi del '900 passarono i nonni di circa un terzo degli attuali americani.

Gli edifici, che mettono in bella mostra uno stile di allegro rococò, sono in stridente contrasto con i drammi avvenuti durante la grande migrazione che dall'Europa si dirigeva verso le Americhe. Questi edifici dovevano apparire simpatici e rassicuranti agli emigranti, stipati sulle navi che stavano per attraccare. Ellis Island aveva tutto dell'approdo ormai sicuro nella terra della libertà e della ricchezza ormai a portata di mano, i palazzi della metropoli americana così vicini da pensare di esserci già dentro, il so-

gno ormai realizzato della "Merica" propagandata dagli agenti di emigrazione. Invece, appena entrati negli ampi locali, la confusione e la suddivisione in tanti scomparti sostituiva l'immagine idilliaca con quella che poteva richiamare un mercato di bestiame.

Chiuso dal governo nel 1954 e messo in vendita, l'edificio rimase incustodito per dieci anni, un periodo sufficiente perché numerosi vandali ne facessero scempio e rubassero tutto ciò che vi era di metallico e non saldamente fissato, compreso il rivestimento in rame dei tetti.

Oggi tutto il complesso è una reliquia. Dopo essere stato restaurato può ben dirsi il "santuario" dell'emigrazione mondiale. Attraverso la storia fotografica e documentaria



allestita all'interno degli ampi locali, ma ancor più attraverso gli oggetti, le valigie e i bauli, l'immaginazione può sentire il vociio confuso in lingua greca, yiddish, italiana, norvegese, russa, dei 12 milioni di migranti passati al setaccio da medici e ispettori del Servizio immigrazione.

E' in questo "santuario" che l'emigrazione italiana prenderà rilievo lunedì 23 giugno con l'inaugurazione della "Mostra sull'emigrazione italiana nel mondo": immagini e documenti, raccolti e organizzati dal Centro Studio Emigrazione di Roma (CSER), renderanno viva memoria dei 26 milioni di italiani sparsi nel mondo in cent'anni di storia. Su alcuni computers posti all'ingresso della mostra si potrà far scorrere l'elenco dei primi 500 mila nominativi di italiani sbarcati a Ellis Island, un'iniziativa tuttora in corso e condotta dal prof. Glazier dell'Università di Filadelfia con il finanziamento del Ministero degli esteri italiano. Su alcuni monitors continueranno invece a scorrere due corto-

metraggi forniti dalla RAI: uno di Alessandro Blasetti dal titolo "Storie dell'emigrazione", l'altro, "Il grande viaggio", di Franco Melandri.

Come spesso capita durante le inaugurazioni di qualsivoglia natura, anche per questa non manca l'occasione mondana. Svolgendosi poi negli Stati Uniti, le cose prendono una proporzione maggiore. In programma dunque, dopo l'inaugurazione, è previsto il trasbordo presso un grosso Hotel di New York per una cena di gala con la partecipazione di 500 invitati, presente come madrina Sophia Loren a presenziare la proiezione di un episodio tratto dal film "Ieri, Oggi, Domani", di Vittorio De Sica, preludio della rassegna dei più bei film del regista italiano in programma alla fine di settembre. Un *rendez-vous* godereccio, che fa da contrappunto alle scarse immagini dei poveri emigrati del secolo scorso: un modo come un altro per esorcizzare e "digerire" una storia che può ancora pesare nelle coscienze.

Gian

Ellis Island: sala di attesa per le formalità di sbarco.





Anna Scicchilone e i suoi bambini (Ellis Island, 1905). Sotto, l'esame degli occhi.



L'IMMIGRAZIONE E' UN AFFARE

Smentito il fatto dell'immigrazione come minaccia al benessere di chi sta già sul posto: una ricerca commissionata dal Parlamento americano dimostra che negli Stati Uniti gli immigrati non sottraggono ricchezza ai residenti, ma ne producono, per la somma di 17 mila miliardi di lire l'anno.

Dal primo studio ufficiale sull'immigrazione, l'America ha scoperto che il popolo degli immigrati legali e illegali aggiunge ogni anno 17 mila miliardi di lire al prodotto interno lordo. Un affare, dunque, che è tra le ragioni principali sia del boom economico americano degli anni 90, sia della speranza che in futuro sopravviva ancora qualche forma di "stato sociale".

"Gli immigrati di questi anni - si legge nello studio - sono coloro che permetteranno di pagare i conti sociali e previdenziali della popolazione americana che sta invecchiando".

Spontaneo il parallelo con la situazione non solo italiana, ma europea, sebbene nel Vecchio Continente non si sia ancora giunti a delle conclusioni realistiche come quelle americane. Scrive Vittorio Zucconi, inviato in America per conto del quotidiano *la Repubblica*, in un articolo del 19 maggio: "Quei bambini con lo sguardo smarrito, quelle donne lacrimose, quegli uomini dall'aspetto sinistro che irrompono ogni giorno sulle nostre sponde, sui nostri teleschermi e sui sonni tremebondi delle nazioni prospere, non vengono da noi a portare miseria e crimine; vengono da noi a portare ricchezza. E non lo dicono una caritatevole omelia domenicale, un discorso retorico da politicante o un saggio di scrittori dai buoni sentimenti: lo dice la realtà fredda dei conti economici che finalmente, dopo tante chiacchiere e spaventi e comizi, l'America ha provato a fare".

L'inchiesta americana, condotta dalla *Rand Corporation*

per conto della *National Academy of Science* e del Parlamento americano, fa sapere che "l'effetto negativo sui bilanci fiscali locali che l'afflusso di nuovi immigrati ha immediatamente, è poi largamente compensato dagli effetti benefici che la stessa immigrazione produce sul tesoro federale e, soprattutto, sull'economia nazionale". Ciò significa che dopo dieci anni di permanenza, la quasi totalità degli immigrati passa dall'essere un passivo all'essere un attivo per la collettività, producendo e pagando in tasse dirette e indirette molto più di quanto costa.

Ecco un commento dello stesso Zucconi, al seguito dei dati forniti dallo studio della *Rand Corporation*: "E' dunque un semplice errore di prospettiva, un atto di miopia cronistica (se non di volgare speculazione elettorale e demagogica) guardare le masse cenciose, smarrite, confuse che attraversano le frontiere delle nazioni più ricche come una minaccia mortale al benessere di chi sta già sul posto. Il vero segreto della migrazione, che questo studio riscopre e documenta con il carisma della ufficialità è questo: quando una nazione prospera, efficiente e ben ordinata accoglie nuovi cittadini immigrati, essa crede di fare un favore a loro, come l'America credette di farlo a irlandesi, italiani, ebrei, cinesi all'inizio del secolo. Ma nel lungo periodo sono loro, i bambini con il naso che cola e le donne con gli occhi gonfi di lacrime, a fare un favore a chi si degnava di accoglierli".



Pellegrinare verso Santiago

L'esperienza di dodici pellegrini lungo il cammino verso Santiago de Compostela.

di ANDREA CARBONARI

Metti un pugno di persone con nelle vene un po' di avventura e nei piedi una certa familiarità con la marcia, un autista che si prende le ferie appositamente per fare da battistrada, una benedizione nella chiesa di Maria Himmelfahrt a Colonia prima di partire, e poi via, da Roncisvalle in direzione Santiago de Compostela, per un pellegrinaggio lungo quasi 800 chilometri, da bruciarsi in venti giorni, 40 chilometri al giorno. Con sprezzo di vesciche grandi e dolorose lungo quel "Cammino di Santiago", che è una delle creazioni più originali dello spirito europeo, il pellegrinaggio si è snodato con tre rosari al

giorno, intercalati dalla lettura del Vangelo di Luca e una Santa Messa che siglava il momento del riposo. Un pellegrinaggio di fede, dunque, oltre che di natura e cultura. Come se non bastasse, a dare un alone particolare a questa storia c'era la stella cometa visibilissima quasi a segnare l'itinerario ai magi del duemila.

Undici in tutto più l'autista, che per poco non si faceva rubare l'auto e il suo carico di pentole e provviste, i nostri amici hanno fatto l'esperienza dell'essenzialità, della fatica del cammino e dell'accoglienza che ovunque è stata riservata loro. Hanno percorso in maniera simbolica quanto stanno vivendo concretamente, perché nove di loro sono italiani che vivono in Germania, e uno è un venezuelano, figlio

di italiani, attualmente a Bonn per completare gli studi universitari.

"Questa esperienza -dice Padre Mario Toffari, che ha ricevuto l'ispirazione di proporre e guidare questo pellegrinaggio dal suo spirito scalabriniano e da una certa personale carica- ci ha insegnato a soffrire, pregare e gioire giorno dopo giorno accanto agli altri. Vivere un'esperienza di questo genere significa calarsi nei panni del tuo compagno di viaggio, nelle sue scarpe e nella sua pelle. E' un'esperienza che ci ha fatto migranti da una nazione a un'altra, da una città a un'altra con il carico simbolico proprio dell'emigrazione: cammino della fratellanza e della solidarietà, oltre che itinerario spirituale che porta all'incontro con il datore della vita".

Un'iniziativa, anzi, un'impresa, che ci ricorda come il pellegrinaggio è via che si percorre con gioia e con fatica. Non è solo un tragitto geografico: il cammino significa la vita e pellegrinare è camminare senza patria nell'esilio di questo mondo. Ci ricorda che il Cammino di Santiago, assieme alle sue creazioni culturali, nasceva come un sogno utopico per un futuro migliore. Un cammino di ottimismo che si consolidava con fermezza anche se all'orizzonte spuntavano i fantasmi della mancanza di unità e di libertà, dell'impossibile pace a causa delle fratture tanto civili come religiose. Un cammino, dunque, che è un augurio per l'Europa di oggi.



Il gruppo dei pellegrini. - Sopra, paesaggio verso Santiago de Compostela.

Andrea Carbonari

BEATO TRA I MIGRANTI

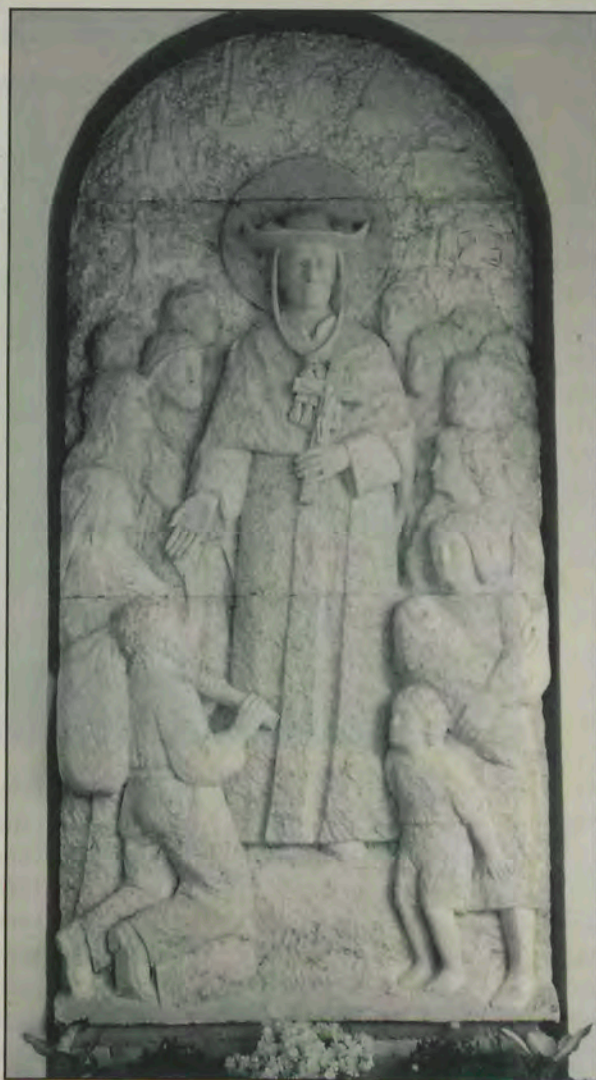
Scalabrini, presto beato, è oggi più attuale che mai per la Chiesa, l'Italia e il mondo. Intuì nell'emigrazione uno dei segni dei tempi con cui Dio vuole scrivere la storia di salvezza. Il nome di "Padre dei migranti" gli è dovuto a pieno titolo.

di STELIO FONGARO

“Una stella ha una luce diversa da un'altra stella”: è un proverbio che si applicava una volta ai santi e ai beati. La luce di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, e presto beato, pare consistere, più che in un'intensità, nell'ampiezza della sua diffusione, perché illumina la Chiesa, l'Italia, e il mondo. Qualcosa del genere l'aveva in parte intuita anche il Cardinal Ferrari (ora già beato), quando, scoprendo una lapide dedicata a Scalabrini nella chiesa di San Bartolomeo in Como, fece questa felice sintesi: “A Volta la patria (Alessandro Volta, originario di Como, ndr.), allo Scalabrini l'Italia, l'America, il mondo”.

LUCE PER LA CHIESA

Questa luce prima di tutto si irradia sulla Chiesa di Piacenza, che lo ebbe Vescovo per 30 anni, e che egli amò con un amore così indissolubile da rifiutare la proposta di diventare patriarca di Venezia. Quel che fece per la sua Diocesi è quasi un pri-



Scalabrini “Padre dei migranti” (scultura di Paolo Perotti nella Casa Madre di Piacenza).

mato: cinque visite pastorali (a quei tempi!, e in un territorio per gran parte montagnoso) e tre sinodi. Per la catechesi organizzò il primo congresso nazionale (e allo-

ra mondiale), la scuola di catechismo e la prima rivista italiana in materia. Senza contare le opere di carità come l'Istituto per le sordomute, o le oltre 200.000 minestre dispensate ai poveri durante la carestia del terribile inverno del 1879.

Fra tutte le sue attività di pastore, quella che maggiormente lo caratterizza è certamente la visita pastorale, “il più grave e il più caro dei miei uffici”, come ebbe a dire.

La sua chiesa piacentina, però, non lo ha distolto dal sentire la sollecitudine per tutte le chiese: l'istinto missionario, che lo animava fin da giovane, se lo porterà sempre dentro. Questo soprattutto quando intuì nell'emigrazione cattolica europea un segno dei tempi, “un fatto economico, sociale e quindi religioso” con cui Dio vuole scrivere la storia della salvezza.

Per lui l'emigrazione europea nel Nuovo Mondo era sì un evento tragico, ma anche ricco di possibilità, soprattutto per l'evangelizzazione. Era un esilio che poteva diventare

un Esodo, se c'era un Mosé a guidare i “figli della miseria e del lavoro”. L'America, dunque, poteva essere la Terra Promessa anche per la Chiesa cattolica.

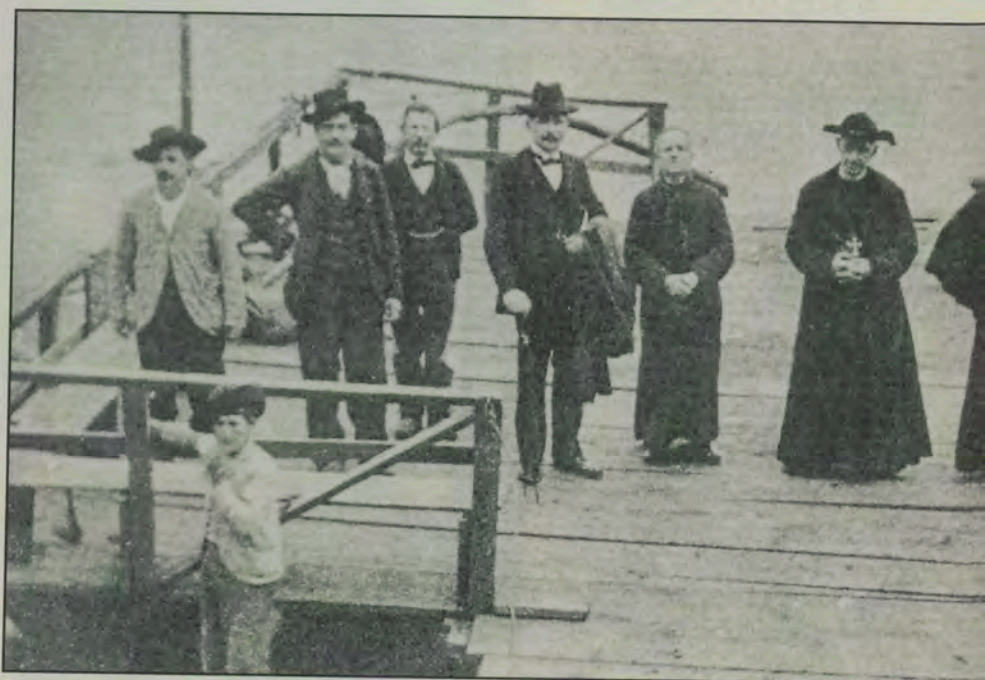


E' bello vedere questo vescovo di provincia recarsi dal Papa per dibattere i problemi della Chiesa Universale. In una lettera inviata all'amico Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, si legge: "Il discorso si aggirò appunto quasi tutto su questo argomento (l'emigrazione, *ndr.*), e massime sulla necessità di proteggere le varie nazionalità (cattoliche, *ndr.*) in quelle contrade (di America, *ndr.*). Il Papa finì per restarne persuaso e mi incaricò di stendere un memoriale in proposito".

Alla base dei tre documenti ecclesiali più prestigiosi sul fenomeno migratorio (*Exul familia* (1952), *De pastorali migratorum cura* (1969), *Chiesa e mobilità umana* (1978), sono presenti le intuizioni di Scalabrini. Una in particolare: la necessità della pastorale specifica, fondata sul fatto che la fede muore se non viene espressa nella propria cultura. Per questo il suo carisma si realizzerà con l'invio di missionari e missionarie appartenenti alle varie nazionalità degli emigranti cattolici, per mantenerne viva la fede e per favorire poi l'integrazione.

LUCE PER L'ITALIA

Scalabrini ha una sua presenza ineludibile nel campo migratorio italiano, cioè nel più vasto e drammatico problema sociale dall'Unità d'Ita-



lia a oggi. Fondò due Congregazioni, una maschile (1887) e una femminile (1895), attualmente presenti nel mondo con quasi due mila tra religiosi e religiose e con più di 600 opere. Per cui il nome di "Padre dei migranti" gli è dovuto a pieno titolo.

In questi ultimi tempi il fine delle sue Congregazioni si è allargato, nello spirito del Fondatore, ai migranti di tutte le nazionalità, e nel bel mezzo della realtà migratoria è nata anche la Congregazione delle Missionarie secolari scalabriniane (1961).

Un altro suo merito in campo nazionale è la fondazione della San Raffaele (1889), una società di laici

con lo scopo della protezione degli emigranti ai porti di imbarco e di sbarco: Genova, New York, Boston. La San Raffaele aveva dei comitati operanti in 19 città d'Italia particolarmente toccate dall'emigrazione, ed è suo merito aver lasciato un segno sulla Legge del 1901, che regolava il fenomeno migratorio proprio sulla base del principio scalabriniano: libertà di emigrare, ma non di far emigrare. Scalabrini aveva anche qui anticipato i tempi con la proposta del servizio civile tra gli emigrati in sostituzione della leva.

Pascoli, nel celebre discorso agli universitari di Messina intito-



Mons. Scalabrini (a sinistra) in partenza dal porto di Genova (1901) e (sotto) in Brasile (1904).



lato *Una sagra* (1900), dice che l'Italia della cultura ha tradito l'Italia dei migranti, in quanto li ha lasciati partire soli, senza ingegneri, medici, avvocati, maestri...italiani. Questo tradimento costituisce il suo "rimorso", la sua "coscienza torba", ed ora essa deve partire "alla riconquista dell'Italia nomade". Ma già da dodici anni i Missionari di Scalabrini avevano fatto opera di supplenza anche in questo campo culturale e sociale, e proprio in virtù dell'intuizione scalabriniana del binomio Religione e Patria, cioè, fede e cultura nazionale.

Abbiamo una lettera a Scalabrini (giugno 1901) del grande meridionalista Pasquale Villari, che all'inizio del secolo lo sollecita ad adoperarsi per lenire i postumi di una tragedia capitata a un gruppo di italiani in Canada. Risponde il vescovo: "La sorte tristissima di questi nostri infelici connazionali non è che la ripetizione di quello che avviene purtroppo da tanti anni (...). Quello che importa, esimio Signor Senatore, è che la buona legge (che pur è buona) venga applicata serenamente senza preconcetti di parte, in modo che raccolga intorno all'arduo problema tutte le forze vive e sane del paese. In questo caso l'impianto di asili nei porti di imbarco e di sbarco è una saggia assistenza (...). Sono dodici anni, esimio Senatore, che io assisto con cuore addolorato e trepidante alla loro sorte. Le scene avvenute ora in Canada, le ho lette centinaia di volte e sovente anche più lagrimevoli, nei rapporti dei miei Missionari, e affretto con l'ansia più viva che l'Iliade di tanti guai abbia finalmente a cessare".

LUCE PER IL MONDO

Ma Scalabrini vedeva nell'emigrazione qualcosa di più che un fatto economico e culturale contingente: vedeva in essa i dolori del parto di quel nuovo mondo che prepara l'unità di tutti i popoli. Scrive nell'opuscolo *L'emigrazione degli italiani*: "L'emigrazione fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo"; e in una conferenza tenuta a Torino nel 1898: "I Missionari degli emigrati mirano a formare di tutti i popoli un sol popolo, di tutte le famiglie una sola famiglia".

Se è vero, come dice il documento ecclesiale *Chiesa e mobilità umana*, che la mobilità umana è ormai "generale destino" e che "nel mondo della mobilità la Chiesa vede riflesso, in un certo senso, il suo volto di pellegrina sulla terra", il nuovo beato giunge ora più attuale che mai alla Chiesa, all'Italia (anche come paese di immigrazione), e al mondo.

Stelio Fongaro

LE RONDINI '97

Campi di lavoro per l'accoglienza degli immigrati stagionali nella provincia di Foggia.



Nel periodo estivo si concentrano nella provincia di Foggia migliaia di immigrati per la raccolta agricola. Anche quest'anno i missionari scalabriniani, in collaborazione con la Chiesa locale e le Istituzioni, lanciano la loro proposta ai giovani che hanno compiuto il 17° anno d'età e che intendono trascorrere alcuni giorni della loro estate in modo diverso nel periodo compreso tra il 27 luglio e il 2 settembre.

Con il titolo "Le Rondini '97" saranno attivati alcuni centri mobili di accoglienza dove verranno offerti agli immigrati alloggio, servizi igienico-sanitari, mensa, ambulatorio e custodia bagagli.

"Le Rondini '97"
è esperienza di servizio
è esperienza di fede
è esperienza di amicizia

I periodi in cui dare la propria disponibilità sono:

- 1° dal 27 luglio al 3 agosto
- 2° dal 3 all'11 agosto
- 3° dall'11 al 19 agosto
- 4° dal 19 al 26 agosto
- 5° dal 26 agosto al 2 settembre

(Non sono previste quote fisse e si vivrà nella comunione dei beni).

Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi a Padre Salvatore, tel. 0884/541470 - 541278.



MADE IN DIGNITY

di MARTINA IDAS

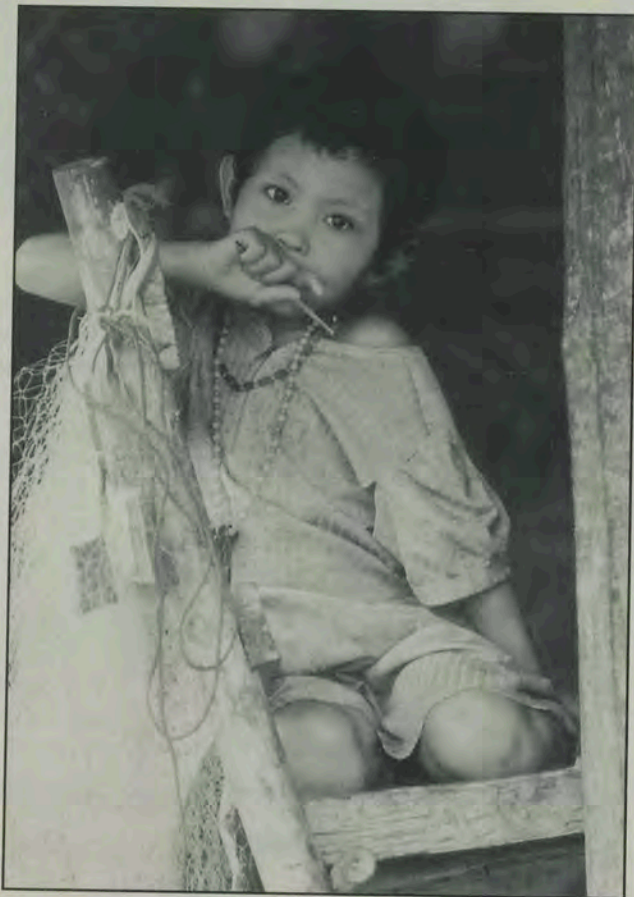
Quando guardiamo quegli oggetti del desiderio che sono i nostri vestiti, dobbiamo aprire bene gli occhi, non soffermarci solo all'esteriorità. Tra le loro pieghe troppo spesso si celano sofferenza e sfruttamento. Molti dei nostri indumenti infatti sono confezionati in condizioni di lavoro disumane, oltre che con salari da fame: 15 ore lavorative al giorno per sette giorni la settimana; proibite le pause, tranne una brevissima per cibarsi; minacce e botte. Non male come quadro! Il lavoro poco pagato ha quindi un prezzo molto alto, e questo in Bangladesh come in Honduras, in Indonesia come nella Repubblica Dominicana.

Dalla fine degli anni '70 infatti le industrie del settore tessile hanno traslocato nei paesi del Terzo mondo. Il meccanismo funziona pressappoco così: una ditta produttrice commissiona una partita di capi di abbigliamento al fornitore dislocato in Asia (per esempio in India), il quale passa l'ordine a un laboratorio di Bombay, che passa l'ordine a una fabbrica che taglia la stoffa, mentre un altro subappalto in Indonesia porterà alla confezione vera e propria dei capi, realizzati in parte anche nelle stesse case dei lavoratori coinvolgendo l'intera famiglia. Di paese in paese, di lavorazione in lavorazione, cambia il colore della pelle di chi lavora, ma il comune denominatore è lo stesso: la ricerca del prezzo più competitivo, non importa se ottenuto calpestando anche

i più elementari diritti umani.

Se poi osserviamo da vicino questi poveretti, ci renderemo conto che il più delle volte si tratta di donne e di bambini. I motivi sono presto detti: hanno occhi buoni e mani agili, il loro salario è ancor più basso di quello degli uomini e poi sono docili e disponibili. E occorre sottolineare che i grandi produttori sono in grado di imporre le loro condizioni al mercato mondiale giocando sulla competizione tra paesi poveri, che pur di ottenere ordinativi riducono i costi all'osso, gettandosi in una spirale perversa in cui le condizioni di lavoro sono assimilabili ad una forma di sottile schiavitù.

Di fronte a simili ingiustizie non possiamo non chiederci cosa possiamo e dobbiamo fare. Promuovere nei Paesi del Sud del mondo condizioni dignitose di lavoro è possibile. Le iniziative delle organizzazioni del commercio equo e solidale possono offrirci più di uno spunto. Allo scopo le Botteghe del Mondo sparse in tutta Europa stanno promuovendo, dallo scorso maggio e sino al giugno 1998, la campagna "Made in dignity". Si intende così diffondere il messaggio del Commercio Equo e agire per otte-



nere misure contro lo sfruttamento dei lavoratori (in particolare donne e bambini) del Sud del mondo. Mostre sui paesi in via di sviluppo, presentazioni e assaggi di prodotti, spettacoli e sfilate di moda, serviranno a sensibilizzare e coinvolgere. Le Botteghe del Mondo inoltre proporranno in varie sedi istituzionali il proprio modello di rapporto commerciale come base di discussione per costruire un futuro di rapporti di lavoro che non ledano la dignità umana.

Togliere ai nostri vestiti l'amaro odore dello sfruttamento è quindi possibile! Nella Bottega del Mondo della nostra città sapranno dirci come.

Martina Idas



di GABRIELE BENTOGGIO
e VALENTINO SALVOLDI

LA SAGGEZZA DI AMENEMOPE

La "via della vita" nell'antica saggezza egiziana: suggerimenti pratici per un giovane che voglia vivere in modo pacifico e con buona reputazione. A partire dallo scritto dell'egiziano Amenemope, ripreso con originalità nel libro biblico dei Proverbi, e con un racconto sorprendentemente vicino alla parabola lucana dell'amministratore scaltro.

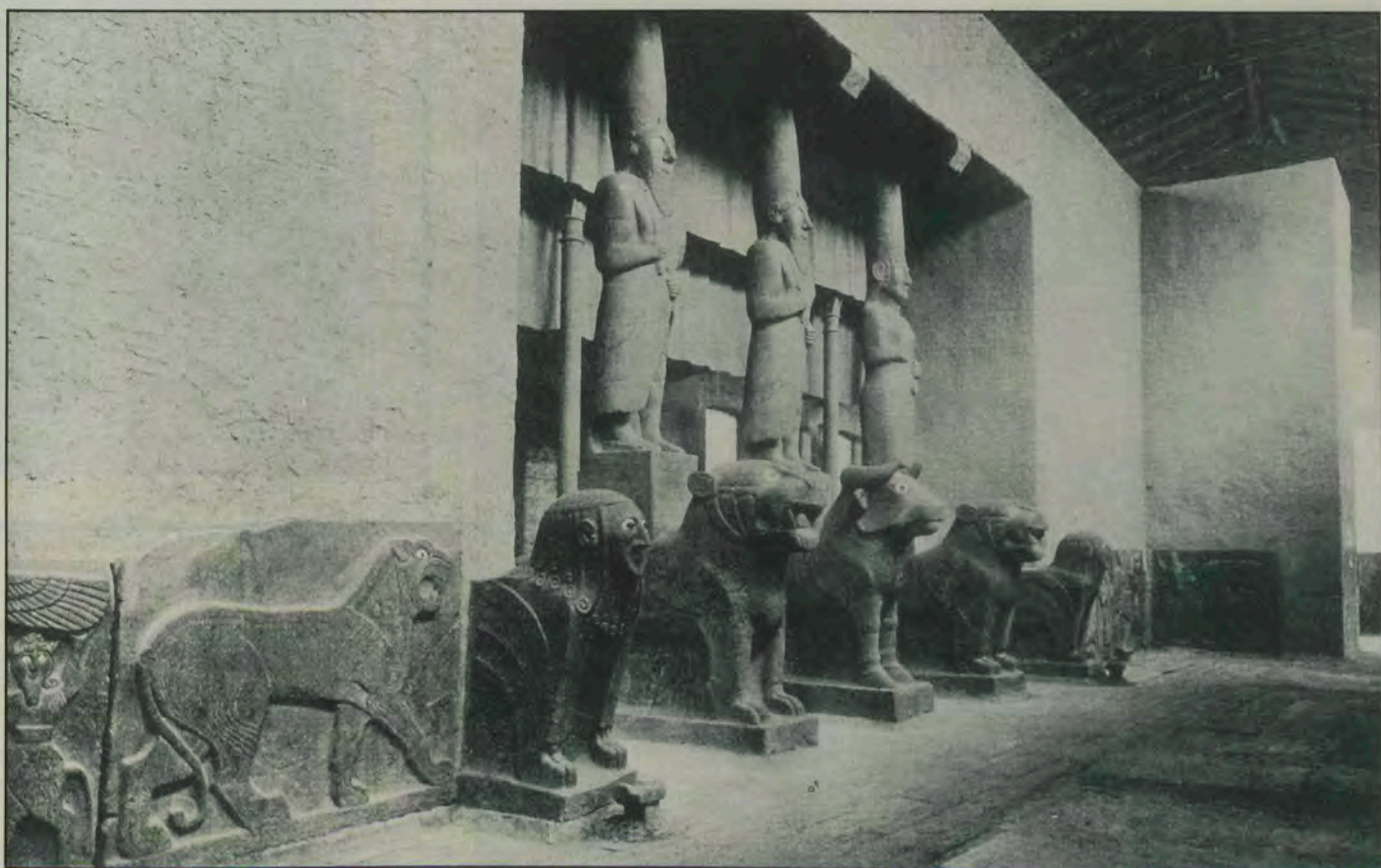
di GABRIELE BENTOGGIO

L'uso dell'idea di "sentiero" e di "via" per parlare della condotta morale, del modo di vivere, sembra risalire ad epoche lontane. Secondo uno studio apparso nel 1949 sulla rivista *Revue Biblique*, si trovano molteplici attestazioni nel trattato egiziano sulla Saggezza di Amenemope, che si può attribuire alla XXII^a dinastia, e cioè attorno al 950 a.C. Queste testimonianze databili attorno al 300

a.C., assieme alle iscrizioni funerarie sulla tomba di Petosiris, Gran Sacerdote di Ermopolis, formano la documentazione letteraria più antica della civiltà egiziana circa l'uso dell'espressione "via della vita". Ma a quel tempo cosa si intendeva dire con "via della vita"? Ha lo stesso significato che si trova nel libro biblico dei Proverbi (per esempio Prov 5,5-6; 6,23; 11,18-19), scritto prima del 586 a.C.? Infine, i Vangeli usano l'immagine "via della vita" con lo stesso significato?

Di fatto, questi tre scritti si distanziano notevolmente l'uno dall'altro. Ma andiamo con ordine, fermandoci in questo articolo a parlare di Amenemope, mentre in seguito tratteremo gli altri due.

La "saggezza" di Amenemope inizia con un prologo, ripreso con originalità nel libro biblico dei Proverbi. E già qui compare l'immagine della "via della vita". Si legge infatti: «Inizio degli insegnamenti per la vita, istruzioni per star bene, tutti i precetti per l'assemblea degli anziani, regole per le discussioni a corte,



per dirigere i figli sulla via della vita, per farli prosperare sulla terra».

Le regole di Amenemope per condurre i giovani sulla "strada della vita" sono riassumibili in pochi punti. Anzitutto, bisogna insegnare ai figli il dialogo, affinché siano capaci di difendersi dalle accuse e, in ogni caso, di riferire con esattezza su quanto accade. Poi, si dice con un'espressione poco chiara che «si deve far scendere il cuore del giovane nel suo tabernacolo»: forse la potremmo interpretare con il nostro comune modo di dire: «far sì che metta la testa a posto». La terza norma è che il giovane sia indirizzato ad evitare il male, così come un buon marinaio evita lo scoglio. Infine, bisogna metterlo al riparo dalle calunnie, dalle malelingue e, al contrario, renderlo oggetto delle lodi della gente.

È fin troppo chiaro che Amenemope, benché uomo pio, non parla della "via della vita" con significato religioso. I suoi insegnamenti riguardano il successo, il benessere, la tranquillità. Ma tutto si gioca su una retta condotta personale, appunto "la via della vita", lo stile quotidiano che porta a star bene con sé e con gli altri, porta a «prosperare sulla terra», come si esprime il prologo quasi a commento e spiega-

zione di ciò che intende per «dirigere i figli sulla via della vita».

Nel suo uso più antico, dunque, l'immagine ha un carattere esclusivamente pratico e immediato. Tant'è vero che lo stesso trattato riporta un'interessante istruzione di vita concreta e non esita a definirla come un ottimo "sentiero per la vita". Ecco la raccomandazione: «Se ti capita di trovare che un pover'uomo ha un debito troppo gravoso da soddisfare, dividi la somma dovuta in tre parti. Due condonale e lascia che debba restituirne una sola. Ti accorgerai che è un cammino di vita. Tu trascorrerai una bella nottata e al mattino scoprirai che quella è stata una buona trovata». Qualcuno ha visto in questo detto un anticipo della parabola lucana dell'amministratore scaltro (Lc 16,1ss).

In ogni caso, l'ammonimento è chiaro. La "via della vita" non è altro che una condotta quotidiana tale da produrre sonni sereni e una coscienza tranquilla, senza subire danni irreparabili al proprio patrimonio economico. Di fatto, colui che applica l'insegnamento di Amenemope acquista due benefici: salva un povero disgraziato dalla disperazione, poiché questi non raggiungerà mai la possibilità di estinguere il debito che ha contratto. Inoltre, il



creditore salva una parte della proprietà: almeno un terzo del debito verrà recuperato, mentre avrebbe perso anche quello se avesse voluto esigere l'intero dovuto. Carità e giustizia sono le migliori guide nella condotta di vita.

L'antica saggezza egiziana, dunque, quando parla della "via

LA BELLEZZA

di VALENTINO SALVOLDI

L'estetica può essere un mezzo per avvicinarsi alla somma Bellezza, e per questo Dostoevskij ha potuto dire: "La bellezza salva il mondo". Può però diventare un ostacolo quando non rimanda a qualcosa di più grande e risolversi addirittura in un dramma: di fronte allo sfiorire della bellezza l'uomo può diventare ossessionato dal desiderio di rendere eterno il momento che passa, di fermare l'acqua del fiume, col risultato di creare la diga che lo annega. Sta qui la tentazione dell'odierna società: quella di essere puramente estetica.

I gigli del campo (Mt. 6,24-34)

Contro l'ossessione dell'effimero, Cristo invita a guardare i gigli del campo. Sono bellissimi, ma la loro bellezza ha in sé qualcosa di strano: freschi al mattino, rigogliosi durante la calura mediana e alla sera...già falciati. Eppure sono in sé talmente sorprendenti da superare quella bellezza che si costruisce con il prestigio, con l'intelligenza, con l'arte. Nemmeno il re Salomone, si legge nello scritto biblico, riuscirebbe a gareggiare con il loro splendore. Se sono sorprendenti, pur nella loro momentanea bellezza, lo devono al fatto che ci richiamano ad un senso di provvidenza, alla gratuità e all'essenzialità, alla bontà del Creatore.

Il granellino di senapa (Mc. 4,26-34)

Possiamo contemplare noi stessi e il creato con gli occhi di un bambino, e allora tutto ci sembra bello. Oppure con gli occhi dello scienziato, e allora tutto ci fa un po' paura: le sconfinate grandezze degli spazi, delle galassie, le distanze di anni luce, l'insondabile mistero dell'universo e della mente umana. L'immensità ci fa sentire perduti, insignificanti come un granello

di polvere su un'immensa bilancia, secondo l'immagine suggerita dal profeta Isaia.

Contrariamente a quanto appare (il divario abissale tra Nord e Sud del mondo, ad esempio) Dio dona tutto a tutti. La Provvidenza ha stabilito che la terra sia per tutti, per tutti coloro che accettano d'essere il granellino di senapa "che quando viene seminato è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma poi cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra".

Chi vive accettando di essere il piccolo granellino di senapa si oppone alla rassegnazione e al pessimismo di quanti affermano che lo sforzo dell'umanità verso i grandi ideali è inutile. Impugnarsi a raggiungerli non ha niente a che vedere con la mitica condanna di Sisifo, costretto a portare un grandissimo masso in cima alla montagna pur sapendo che si trattava di fatica inutile.

Il seme abbondantemente sparso (Mt. 13,19-37)

Vale la pena di essere generosi nel seminare, senza essere eccessivamente preoccupati di dove vada a finire il seme. E per seminare si intende anche spargere in noi e fuori di noi tanti sguardi, tante relazioni, tanti dialoghi con ogni tipo di persona, confidando che verrà il momento in cui ogni cosa, germogliata nel silenzio, porterà in noi e negli altri il frutto dovuto.

Ecco che la nuova evangelizzazione si realizza attraverso il dialogo. Qui il dare vale tanto quanto il ricevere. La Chiesa dovrà essere fatta di persone desiderose di imparare da tutti, capaci di ascoltare e di seminare, a tempo opportuno, a larghe mani, senza paura, perché, quando meno ce l'aspettiamo, verrà il momento in cui il piccolo chicco che pareva addormentato sotto terra darà il cento per uno.

Valentino Salvoldi

della vita" intende una buona linea di condotta, un bel modo di fare, capace di mettere d'accordo molti ideali: la giustizia, la benevolenza, l'interesse, il sonno pacifico e anche la reputazione, poiché quell'atto di generosità non mancherà di diventare oggetto di ammirazione e di lode da parte della gente. E questo è

proprio ciò che si riprometteva di raggiungere il prologo dell'opera di Amenemope.

Naturalmente, negli insegnamenti di Amenemope, come in tutte le opere antiche, la divinità non è assente. Gli dei hanno, però, un compito assolutamente marginale: devono assicurare che i precetti

vengano applicati. Potremmo dire che essi sono garanti del "cammino della vita", lo custodiscono, vegliano perché chi lo vuole percorrere trovi degli argini ben delimitati. Gli dei, tuttavia, non ne sono gli autori né, tantomeno, la meta finale.

Gabriele Bentoglio

IL MATRIMONIO IN AFRICA



di BOREBA MELIN

Il nostro viaggio attraverso l'Africa prosegue parlando di matrimonio.

Esistono diversi modi di preparare e contrarre il matrimonio e variano da una regione all'altra, da un gruppo etnico ad un altro: ogni tribù africana ha una propria tradizione in proposito. Qui ci soffermeremo sulle caratteristiche comuni.

"Prima di tutto, il matrimonio è inteso come un'alleanza tra due famiglie, tra due gruppi: è una questione che interessa la comunità intera e non solo l'uomo e la donna. Per questo, la prima condizione da verificare in qualsiasi matrimonio tradizionale è l'origine tribale dei futuri sposi, perché non ci si potrà sposare se il clan a cui appartiene la

ragazza non è gradito a quello del ragazzo e viceversa. La condizione fondamentale è che non ci sia alcuna opposizione da parte dei due capitribù. Solo allora il padre del ragazzo, accompagnato da un fratello o da un amico, si recherà in casa del padre della ragazza. Tra i due ci sarà un dialogo già previsto dalla tradizione, secondo lo schema seguente: "Signore, abitualmente tu non vieni a visitarmi. Qual buon vento ti porta oggi qui da me?", dice il padre della ragazza. E l'altro: "Oggi mi ha spinto a venire da te una cosa che mi sta molto a cuore: sono venuto a chiedere la mano di tua figlia per il mio ragazzo". "La mano di mia figlia? Secondo te io ti dò la mano di mia figlia, sangue del mio sangue? Ritor-

na a casa e vieni a trovarmi un'altra volta. Poi si vedrà". Questo è il primo approccio.

Da qui si capisce che per giungere al matrimonio nel rispetto della tradizione ci sono interminabili trattative tra le due famiglie. Queste, durante il fidanzamento, si scambieranno visite e regali, fino al giorno del pagamento della dote da parte della famiglia del ragazzo. Qui è bene chiarire che la dote nella società africana è l'insieme dei beni che la famiglia del ragazzo deve alla famiglia della ragazza.

Alcuni autori hanno scritto che con la dote la ragazza viene comperata dalla famiglia del ragazzo. A controprova c'è il fatto che in alcune tribù la dote è quasi insignifi-

cante ed è costituita da oggetti non commerciabili, ma simbolici. La ragazza, inoltre, rimane legata al proprio clan di origine anche da sposata.

Quando tutte le condizioni sono state rispettate, di comune accordo le due famiglie scelgono la data della cerimonia. In quel giorno la sposa, con tutti i bagagli e i regali, è accompagnata dai familiari e dalle amiche a casa dei genitori dello sposo. Gli anziani si ritirano per chiedere la benedizione degli dei e degli antenati sacrificando polli, agnelli, capre e, a volte, una mucca, che poi vengono consumati nel pranzo di nozze insieme alle bevande rituali, liquori e vino di palma. Tardi nella notte gli amici stretti accompagnano gli sposi nella loro nuova casa con tutti i regali.

Così si conclude il matrimonio tradizionale e animista, mentre si svolge naturalmente in altro modo il matrimonio di impostazione cristiana o musulmana.

Boreba Melin





TERRA DI MEZZO

Vincitore del Premio Speciale della Giuria al Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino dello scorso anno e del Premio Cipputi come miglior film sul mondo del lavoro, *Terra di mezzo* è una trilogia sulla vita e sui travagli quotidiani di alcuni immigrati extracomunitari a Roma. Il titolo è ripreso da uno dei più diffusi "giornali di strada" e rappresenta in modo emblematico la condizione di chi si lascia alle spalle la propria terra d'origine per imboccare la martoriata via di una difficile integrazione nel nostro Paese.

Lavoro nero e denaro sono il motivo centrale della pellicola, il motore narrativo dei tre episodi ambientati, dall'esordiente regista Matteo Garrone, in una periferia romana degradata e spoglia, tra discariche, pecore al pascolo e tetri palazzoni. I protagonisti sono tutti immigrati albanesi o africani che recitano nella parte di sé stessi, con ampia libertà di invenzione e di improvvisazione. Le loro vite si intrecciano ai drammi della nostra società malata, della quale ci viene qui offerto uno spaccato quanto mai crudo e realistico, talmente schietto da sconfinare talvolta nel paradossale.

Il primo episodio ruota attorno alle figure di tre giovani prostitute nigeriane, in apparenza altere regine della seduzione, in realtà vere e proprie schiave del XX secolo, in balia dei loro occasionali padroni, intente in estenuanti trattative con



l'umanità reietta che le avvicina in un clima teso e surreale.

Le stesse immagini forti, dure, che parlano di miseria, violenza e solitudine compongono il secondo episodio, di cui sono protagonisti due ragazzi albanesi che offrono le loro braccia come manovali per poche lire a giornata. Anche qui lunghe attese sul ciglio della strada, estenuanti contrattazioni ed il sospirato lavoro, precario e mal pagato, offerto da padroni occasionali.

Anche il terzo episodio parla di lavoro non garantito, tanta fatica e pochi diritti. Amed è un egiziano che passa le sue notti a mettere benzina in un self-service vicino alla stazione Termini. Il suo sogno è fare l'attore, ha anche scritto una sceneggiatura intitolata "Un extracomunitario in difficoltà", ma non è

mai riuscito a trovare un "vero" lavoro. Matteo Garrone ha inserito nel suo film le immagini di un filmato girato da Amed nella sua casa al Cairo come fossero dei flashback. Nelle immagini sgranate il giovane è molto elegante e racconta delle sue avventure e dei suoi amici in Italia. Parla come un uomo di successo che ce l'ha fatta. Vedendolo oggi è quasi irriconoscibile.

Il disagio, lo sfruttamento, la tensione sociale costituiscono lo sfondo delle microsituazioni descritte nella pellicola in cui si fondono finzione e realtà. Sui volti segnati dei protagonisti, si riflettono gli italiani, come l'altro lato di uno specchio. Il contrasto è immediato e tagliente.

Luciana Scevi



Egitto

La cucina egiziana ha antichissime tradizioni che risalgono al periodo compreso tra il tremila e il duemila avanti Cristo. Nella tomba del faraone Kha e della sua consorte furono trovati prodotti di tremila anni fa, fra cui pagnotte, pesce secco, aglio, datteri, uva, semi di cumino. Si sa inoltre che gli antichi egizi, compreso il faraone e la sua corte, mangiavano con le mani, seduti sul pavimento e con le vivande poste su di una tavola bassa. Alcune tradizioni vengono ancora seguite, la maggior parte della popolazione infatti non usa posate per consumare il cibo: i commensali non hanno piatti, siedono in terra attorno ad un tavolo e da un vassoio comune prendono il cibo con la mano destra.

Il pasto in genere inizia con piccoli assaggi e con il *foul*, che si prepara ponendo a marinare nell'olio grosse fave rosse che verranno poi frullate ottenendo così una crema che, condita con olio di sesamo, succo di limone e aromi vari, potrà essere spalmata sui crostini. Come antipasti oltre alle *babaghanusse*, melanzane affettate e condite con un aromatizzante il *tahina* e con olio e aceto, vengono servite le *dolmas*, foglie di vite farcite secondo gli usi antichi risalenti alla dinastia dei Tolomei e i *bamia* legumi lessati in salsa di pomodoro. Per la tavola di ogni giorno poi, viene preparato il *felafell toameya* un pane rotondo che viene riempito con polpette fritte a base di erbe e fave tritate.

Tra i primi piatti molto diffuso è il *rocheri*, fettuccine di pasta di semola di grano duro e ceci ac-



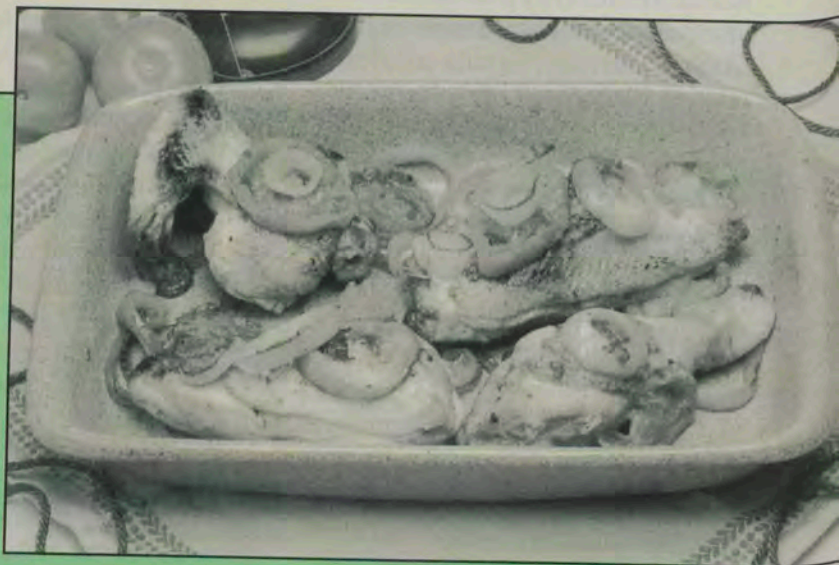
TAGEN FIRAKH

Ingredienti (dose per 5 persone).

- 1 pollo di circa 1 kg,
- 2 pomodori ben maturi,
- 2 cipolle,
- 3 cucchiaini di olio extravergine di oliva,
- 1 cucchiaino di cannella o di noce moscata,
- sale e pepe

Pulite il pollo e dopo averlo lavato tagliatelo in 6 pezzi. Miscelate la cannella con un bel pizzico di sale e uno di pepe. Cospargete con questa miscela i pezzi di pollo e sistemateli in una teglia da forno unta di olio. Tagliate le cipolle a fettine sottili e disponetele sopra il pollo, quindi aggiungete i pomodori a pezzetti avendo cura di distribuirli uniformemente.

Ponete in forno caldo a 180°C e cuocete per circa un'ora e un quarto. Servite appena tolta la casseruola dal forno.





compagnate dal *keschk* (salsa a base di yogurt, o formaggio molle, insaporito con varie spezie) o da crema di sesamo. Si fa largo uso anche della *molokhia*, una zuppa di verdure e pollo aromatizzata. Nelle campagne poi, i contadini, *fellahin*, che usano ancora cuocere il *durah*, una focaccia detta anche "pane del sole" al calore del deserto, preparano per i giorni di festa un piatto unico a base di montone, riso e latte cagliato.

Come piatti di mezzo nelle regioni costiere vengono servite portate a base di pesce o crostacei tra cui il *fessik*, pesce crudo intero e non svuotato, fatto marinare in una speciale salamoia e servito accompagnato da cipolline. Fra i piatti tipici a base di carne molto diffusi sono l'*hamen fil taghen*, piccione farcito, l'*hamen mashwi*, piccione alla

MIHALLA BYA

Ingredienti

(dose per 4 persone).

3 tazze di latte,

3 cucchiaini di riso,

3 cucchiaini di acqua di rose,

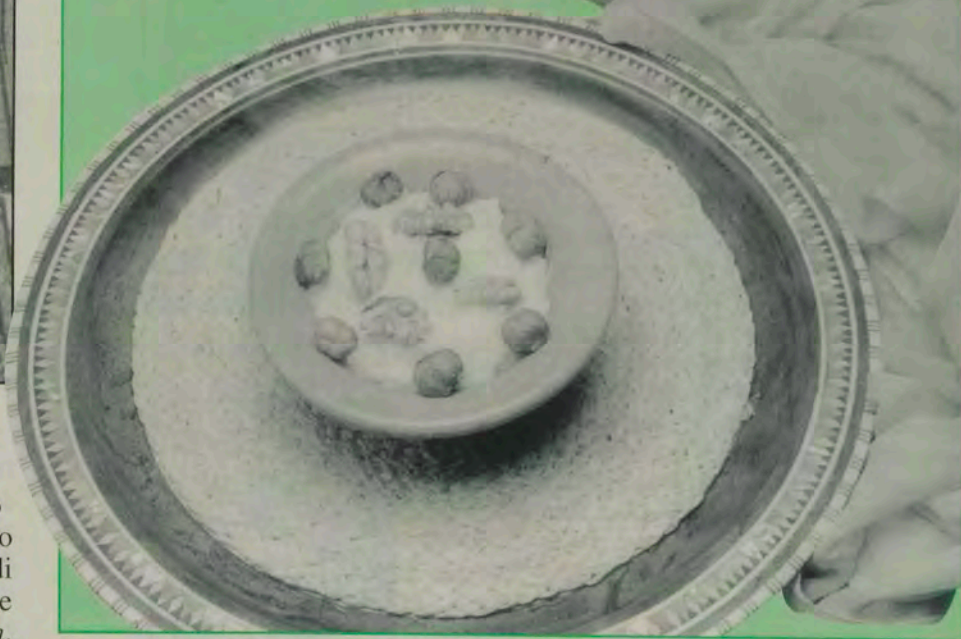
1 tazza di zucchero,

2 cucchiaini di noci e nocciole a pezzetti

In una casseruola cuocete il riso con una tazza di latte mescolando continuamente. In un altro tegamino sciogliete lo zucchero nel latte rimasto e cuocete a fuoco lento sino a raggiungere l'ebollizione. Aggiungete il riso con il latte, abbassate la fiamma e ultimate la cottura mescolando spesso, fino a che il composto non abbia raggiunto la consistenza di una crema.

Spegnete il fuoco, aggiungete l'acqua di rose, mescolate ancora un po' e versate il composto in un piatto da portata.

Decorate il budino con i pezzi di noci e di nocciole.



griglia, il *tagen firakh* pollo in casseruola, la *kossa*, ortaggi ripieni di carne tritata, il *kofta*, polpette di manzo alla griglia e i *kebab* spiedini di carni di agnello, vitello e capretto tagliate a tocchetti e alternate a pomodorini, melanzane e foglie di alloro. Naturalmente, come in ogni paese musulmano la carne di maiale non può essere utilizzata. Come contorni vengono serviti legumi, patate dolci e una notevole varietà di insalate.

Gli egiziani sono dei buoni consumatori di dolci, tra cui il *mihalla*

biya (riso al latte con acqua di rose e zucchero), o la *konafa* (pasta dolce con mandorle e noci) e di caffè, *qahwa*, giunto nel paese verso la fine del 1400 dallo Yemen. Lo si beve molto forte e molto denso. L'alcol è invece proibito dal credo religioso, si pasteggia quindi con acqua, tè e succhi di frutta. Tuttavia in Egitto vengono prodotti vini di buona qualità dai nomi evocativi: i vini bianchi *Nefertiti* e *Tolomei*, i rosati *Rubino d'Egitto* e *Cleopatra* e il rosso *Faraon*.

Paola Scevi

A. Ferrari, L. Scalettari

I BAMBINI NELLA GUERRA

Bologna, EMI, 1996, pp. 222, £ 20.000.



Rischiamo di abituarci a leggere, nei nostri quotidiani, delle tante guerre in atto nel mondo, a vedere sullo schermo televisivo le immagini del Rwanda, Cambogia, Sierra Leone, Zaire. Ci siamo forse già dimenticati dei bosniaci, degli afgani, dei curdi.

Ma che cosa è successo dei bambini di questi ed altri paesi? Come sono sopravvissuti alla violenza atroce che spesso li ha derubati non solo delle loro famiglie e dell'ambiente affettivo, ma anche della loro infanzia serena e protetta?

Il libro, scritto da due giornalisti, riporta storie, drammi e proposte per un possibile recupero dei bambini da questo evento traumatico della guerra. Pagine che raccontano, analizzano e quantificano, ma che vogliono anche aiutare a non perdere la speranza soprattutto di fronte a tanto coraggio e tanta voglia di vivere che dimostrano i più piccoli del nostro mondo.

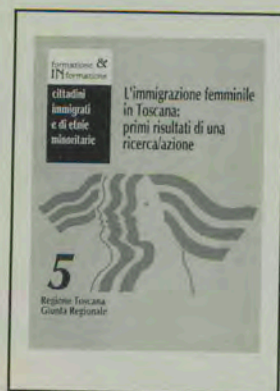
Regione Toscana, Giunta Regionale

L'IMMIGRAZIONE FEMMINILE IN TOSCANA: PRIMI RISULTATI DI UNA RICERCA/AZIONE

Firenze, Centro Stampa Giunta Regionale, 1996, pp. 138.

"L'immigrazione femminile in Toscana" è il titolo della prima pubblicazione di una recente ricerca, promossa dall'Amministrazione Regionale e condotta da due Uffici regionali e dall'organizzazione non governativa COSPE (Cooperazione allo Sviluppo dei Paesi Emergenti).

Il gruppo di lavoro che ha condotto l'indagine lungo un periodo di 6 mesi, è stato affiancato da 11 donne di varie nazionalità che hanno collaborato alla ricerca. Il programma comprendeva: la raccolta e la sistematizzazione dei dati relativi alle donne presenti nel territorio, come anche alle politiche attuate dagli Enti locali, dall'associazionismo e dal volontariato, il coinvolgimento delle donne straniere nell'elaborazione di proposte operative e la promozione di una rete regionale di contatti.



Centro Nuovo Modello di Sviluppo SUD-NORD. NUOVE ALLEANZE PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO

Bologna, EMI, 1996, pp. 157, £ 15.000.



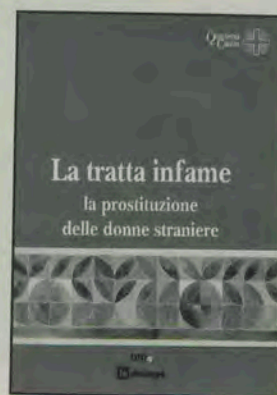
Per le multinazionali il mondo è considerato come un'unica fabbrica e i luoghi di produzione vengono scelti secondo i vantaggi che ciascun paese può offrire. La fase che richiede la tecnologia più avanzata spetta quasi sempre al Nord, mentre al Sud non rimane che svendere la propria manodopera. Può così succedere che un prodotto faccia varie volte il giro del mondo prima di arrivare nel negozio dietro casa.

Poco sappiamo delle persone che stanno dietro questi prodotti. Per fare luce su tutta una realtà di sfruttamento, condizioni di lavoro disumane, assunzioni illegali e lavori forzati, viene incontro questo libro che non solo denuncia, ma anche propone di creare nuove alleanze fra lavoratori e consumatori di tutto il mondo, perché le scelte quotidiane di tanti possano obbligare le imprese a rispettare la dignità della persona e del lavoro.

Maurizio Ambrosini,
Sara Zandrini, (a cura di)

LA TRATTA INFAME. LA PROSTITUZIONE DELLE DONNE STRANIERE

Oltre, In Dialogo, Milano, 1996,
pp. 134, £. 16.000.



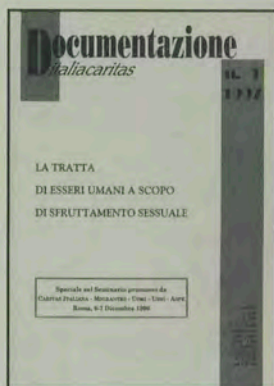
Dalla parte delle vittime, cioè delle donne straniere costrette alla prostituzione.

Alla presentazione di Don Virginio Colmegna, direttore della Caritas Ambrosiana che ha promosso questa riflessione sul fenomeno, segue l'introduzione di Maurizio Ambrosini: "Dalla parte delle vittime". I contributi maggiori sono di Sara Zandrini: "La prostituzione delle donne straniere: i tratti salienti del fenomeno", "Lottare contro il traffico: un impegno per le istituzioni e per la comunità cristiana", "Una risposta discreta e fraterna: l'azione della Caritas ambrosiana" e "Le vie del riscatto: progetti di intervento in Italia". Completano il libro i saggi di Marco A. Quiroz Vitale "Tratta di esseri umani e immigrazione: note socio-giuridiche", dell'On. Maria Paola Colombo Svevo "Le iniziative internazionali per la lotta al traffico di esseri umani".

Caritas Italiana

LA TRATTA DI ESSERI UMANI A SCOPO DI SFRUTTAMENTO SESSUALE

Documentazione italiacaritas n. 1/1997, pp.87.



Il n. 1/1997 di Documentazione italiacaritas è uno speciale che raccoglie gli Atti del Seminario di studio promosso da Caritas Italiana, Migrantes, Usmi, Uisg, Aspe e tenuto a Roma presso la Caritas Italiana nei giorni 6-7 dicembre 1996, sulla "Tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale".

Come precisa la premessa, sono atti speciali, "non da tenere nel cassetto", perché "possono essere un evento utile per le nostre realtà ecclesiali". Il Seminario stesso è stato un evento di grande portata ecclesiale che si è fatto carico di un fenomeno che si credeva ormai sparito per sempre: la schiavitù. Perché nuovi schiavi sono le donne e i minori sfruttati sessualmente.

Gianfausto Rosoli

INSIEME OLTRE LE FRONTIERE

Salvatore Sciascia Editore,
Caltanissetta-Roma 1996, pp.674, £.50.000.



I saggi raccolti in questo volume vengono incontro alla scarsa attenzione data dalla storiografia italiana al problema dell'emigrazione e alla carenza di un inquadramento storico dell'azione della Chiesa tra i fedeli migranti, illustrando le tappe più significative di questo cammino tra Ottocento e Novecento. E' data una risposta alle seguenti domande: che impatto hanno avuto i consistenti flussi di italiani (26 milioni di espatriati in un secolo) nelle varie società e Chiese, americane ed europee? Quali

problematiche hanno generato, che istituzioni specifiche hanno sollecitato, quali esperienze hanno realizzato nel vissuto religioso, associativo, educativo e socio-politico locale?

I filoni di approfondimento riguardano l'elaborazione di una pastorale specifica per gli emigrati, il ruolo del clero etnico, il rapporto tra impegno sociale e religioso, i condizionamenti politici all'azione religiosa. Le figure di Scalabrini e Bonomelli, Ferdinando Rodolfi, Massimo Rinaldi e tanti altri, illustrano efficacemente come l'azione di tutela verso gli emigranti si sia bene integrata negli orizzonti spirituali e caritativi che li hanno sempre animati.

Lungo i due filoni dell'accoglienza degli stranieri e di una proposta integrativa, ecclesiale e sociale, risulta che la Chiesa può presentare un'esperienza già vissuta, arricchente e stimolante anche oggi, e che è utile perciò scoprire e ricordare.

Domenica B.Dezzutti, Andrea T.Torre (a cura di)

IMMAGINI DELL'ALTRO NELLA CULTURA EUROPEA CONTEMPORANEA

L'Harmattan Italia, Torino 1996, pp.91, £.21.500.



Il libro, che raccoglie gli Atti del corso di aggiornamento promosso dal Centro Accoglienza Extracomunitari (C.A.E.) di Genova, si rivolge a docenti ed educatori, proponendo percorsi di studio e lavoro adatti ai ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori.

L'obiettivo è di contribuire alla costruzione di una "nuova Europa", capace di accettare l'altro, il diverso da sé, riconoscendone non solo il "diritto alla differenza", ma instaurando con lui un rapporto di scambio, di interazione e di reciprocità.

L'itinerario si svolge in sei tappe: una descrizione-riflessione sociologica sull'alterità; una sintesi delle teorie e pratiche del razzismo biologico che si sono affermate nel Novecento europeo; un contributo dell'antropologia per l'incontro con l'altro; il ripensamento di due esperienze storiche vissute tra Ottocento e Novecento: l'esperienza di quando "gli altri" eravamo noi, europei e italiani migranti in terre straniere, e quando "gli altri" erano le popolazioni africane, conquistate e colonizzate dagli europei; le immagini dell'altro nella letteratura europea del Novecento; linee di metodo per un'educazione interculturale nella scuola.

Appuntamenti

MILANO, 18 giugno

Presso il Centro Congressi Cariplo (Via Romagnosi, 6), dalle ore 14.30 alle ore 17.00 si tiene il Convegno *Leggere l'immigrazione a Milano: consistenza, struttura, reddito e rimesse*.

MODENA, 27-28 giugno

Presso il Centro Congressi Hotel Raffaello (Strada per Cognento, 5), con inizio alle ore 15.00, si tiene il Convegno *Costruire una "Rete delle Comunità Locali per l'immigrazione"*. Con la partecipazione di Giuseppe De Rita, Presidente del Cnel, i lavori si concentreranno sul problema abitativo. Per informazioni: Comune di Modena, tel 059/206863 - fax 059/237155.

MALOSCO (TN) 6-12 luglio

Presso il Centro Studi della Fondazione Zancan, si tiene il corso residenziale di formazione dal titolo *Minori extracomunitari: interventi e responsabilità dei servizi, sociali, sanitari, educativi, giudiziari*. Con il coordinamento di Graziella Favaro, e la partecipazione di Anna Ferrero e Mara Tognetti, il corso prevede lavori di gruppo, analisi da casi, presentazione di dati, risultati di ricerche, progetti realizzati in città diverse, elaborazione di proposte di intervento. Per informazioni: Fondazione Zancan, tel 049/663800.



**Migration
park**

Brutto, sporco e cattivo, di una razza diversa, e che per fortuna si ferma poco tra noi. Ma l'immigrato fa davvero così paura?

Per conoscere l'evoluzione sociale e non fermarsi alla preistoria.

*RINNOVA
L'ABBONAMENTO
e/o ABBONA un tuo
amico a*

l'**e**migrato

LO STORICO VIAGGIO DI CABOTO

Cristoforo Colombo fece conoscere all'Europa l'esistenza di un nuovo mondo, ma fu Giovanni Caboto, cinque anni dopo, a toccare per primo le coste del Canada. Quest'anno le celebrazioni del quinto centenario della storica impresa si svolgeranno in Canada, in Italia, terra d'origine del navigatore, e in Inghilterra, paese al servizio del quale Caboto compì la traversata. Una riproduzione della nave è stata costruita l'anno scorso in Inghilterra e il 2 maggio ha preso il largo dalle coste inglesi alla volta di Bonavista, Terranova, dov'è arrivata il 24 maggio, data effettiva del primo sbarco di Caboto 500 anni fa.

La provincia di Terranova sta facendo tutto il possibile per fare di questa ricorrenza un evento storico. Ci saranno celebrazioni organizzate dai gruppi italo-canadesi, verrà eretto un monumento a Caboto nel parco omonimo della città di Laval e il 24 giugno la Società Canadese delle Poste emetterà un francobollo di commemorazione.



Capo Bonavista (sopra), dove è giunta dall'Inghilterra una riproduzione della caravella "Matthew" (a lato), l'imbarcazione a bordo della quale Giovanni Caboto arrivò a Newfoundland.

Giovanni Caboto divenne marinaio al servizio di Venezia e si lasciò entusiasmare dalle relazioni di Marco Polo. In modo del tutto indipendente decise di trovare un passaggio ad est navigando in direzione nord-ovest dall'Europa. Non essendo riuscito ad ottenere sostegno in Italia per il suo viaggio si trasferì in Inghilterra con la moglie e i tre figli. L'Inghilterra era al centro di un fiorente commercio con Islanda e Scandinavia, ma non si era ancora impegnata in viaggi di scoperta e prima di ottenere i finanziamenti per la sua impresa Caboto dovette svolgere per più di dieci anni attività commerciali nel porto di Bristol, fino a quando Enrico VII si accorse di lui rimanendone favorevolmente colpito. Con l'approvazione del re Caboto riuscì a raccogliere i fondi necessari ad armare un piccolo vascello con 18 membri di equipaggio, inclusi i suoi tre figli. Al di là del mare Caboto trovò una terra ricca di foreste e una costa pescosa al punto tale che l'Inghilterra non avrebbe più dovuto dipendere dalle acque di Islanda e Scandinavia. Così divenne noto a corte come "Il grande ammiraglio".

RIFUGIATI: CAMPAGNA DI AMNESTY INTERNATIONAL 1997

Dal 19 marzo è iniziata la campagna 1997 di Amnesty International, che ha come tema i Rifugiati. Gli obiettivi che la campagna si pone a livello internazionale sono tre. Prima di tutto la salvaguardia dei diritti umani nei paesi d'origine dei richiedenti asilo: se non avvenissero violazioni dei diritti umani nei vari Stati, queste persone non sarebbero costrette a fuggire per cercare protezione altrove. Il secondo obiettivo è di assicurare la protezione dei diritti umani nei paesi di asilo: assicurare procedure eque e soddisfacenti, perché i richiedenti non vengano più scambiati per immigrati irregolari, non vengano detenuti e privati della loro libertà, non vengano rimandati dai paesi dai quali fuggono, non siano costretti ad attendere per anni una risposta senza poter lavorare e senza sapere nulla del loro destino.



Svizzera

I disoccupati hanno raggiunto in Svizzera la cifra record di quasi 205 mila unità. Una perdurante crisi economica sta lasciando senza lavoro un numero sempre più elevato di lavoratori anziani tra i quali tantissimi emigrati italiani della prima generazione. Molti di questi stanno chiedendo il rimpatrio avvalendosi della facoltà di ottenere una pensione di anzianità in Italia grazie alla convenzione di sicurezza sociale italo-svizzera.



Europa

Gli stati dell'est premono per entrare nell'Unione Europea. Il primo ministro ungherese Gyula Horn si è recato all'Aia, capitale europea, in coincidenza col semestre di presidenza belga, per sostenere le ragioni di un sollecito ingresso del suo paese nell'Unione, sottolineando i sacrifici cui si è sottoposto il popolo ungherese per aderire all'UE. Anche il nuovo presidente rumeno Emil Constantinescu, nel corso di una visita alla Commissione Europea di Bruxelles, lo scorso 3 febbraio, ha presentato un programma di riforme varato dal nuovo governo per consolidare la democrazia e liberalizzare l'economia. Una posizione analoga è stata presa dal presidente bulgaro, Petar Stoyanov.



Svezia

La polizia per la sicurezza svedese (Sapo) nel suo rapporto annuale ha evidenziato che i gruppi neo-nazisti costituiscono attualmente la più rilevante minaccia per i cittadini del paese. Questi gruppi non temono l'uso della violenza e sono purtroppo presenti in tutto il paese. Ciononostante, non sono riusciti sinora a creare un'organizzazione unitaria a livello nazionale. È quindi stata evidenziata la necessità di sedare il fenomeno prima che questo possa rafforzarsi.

LE 103 SEDI IN CUI IL 22 GIUGNO SI VOTANO I COMITES

Centotré sedi distribuite in ventiquattro paesi, una copertura che raggiunge quattro continenti, per l'elezione dei Comites, organi rappresentativi eletti direttamente dagli italiani all'estero, che promuovono iniziative in tutti i settori della vita sociale e culturale in collaborazione con l'Autorità Consolare. Ecco, nel dettaglio, le città, paese per paese, in cui il 22 giugno avranno luogo le consultazioni:

Argentina: Buenos Aires, Moron, Lomas De Zamora, Bahia Blanca, Cordoba, La Plata, Rosario, Mar Del Plata, Mendoza. **Austria:** Vienna, Innsbruck. **Belgio:** Anversa, Charleroi, Liegi, La Louviere, Bruxelles, Genk, Mons, Namur. **Brasile:** San Paolo, Curitiba, Porto Alegre, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Recife. **Cile:** Santiago. **Colombia:** Bogotá. **Danimarca:** Copenaghen. **Francia:** Parigi, Lione, Digione, Marsiglia, Metz, Nizza, Grenoble, Lilla, Bastia, Chambéry, Mulhouse, Tolosa, Bordeaux. **Germania:** Berlino, Francoforte, Monaco, Norimberga, Amburgo, Colonia, Dortmund, Hannover, Wolfsburg, Stoccarda, Saarbrücken, Friburgo, Mannheim. **Gran Bretagna:** Londra, Bedford, Edimburgo, Manchester. **Grecia:** Atene. **Lussemburgo:** Esch-sur-Alzette. **Messico:** Città del Messico. **Principato di Monaco:** Monaco. **Olanda:** Amsterdam, Rotterdam. **Perù:** Lima. **Spagna:** Madrid, Barcellona. **Stati Uniti:** New York, Newark, Boston, Chicago, Filadelfia, Los Angeles, San Francisco, Detroit. **Sud Africa:** Cape Town, Johannesburg, Durban. **Svezia:** Stoccolma. **Svizzera:** Ginevra, Lugano (Chiasso), Locarno, Bellinzona, Zurigo, Sciaffusa, Winterthur, Basilea, Soletta, Losanna (Friburgo), Sion, Berna, Bienne, Coira, Neuchâtel, La Chaux De Fonds, San Gallo, Lucerna, Wettingen, Glarona. **Tunisia:** Tunisi. **Uruguay:** Montevideo. **Venezuela:** Caracas, Maracaibo.



POCHI RIENTRI, MALGRADO L'AFFETTO

Gli italiani all'estero mantengono forti legami con l'Italia, ma soltanto uno su cinque ha intenzione di ritornare. A tale conclusione è giunta l'indagine su "Qualità della vita e integrazione degli italiani nel mondo" curata dall'Eurispes e dall'Italuil. Utilizzando i dati ricavati dalle interviste ad un campione di 1.759 individui, è risultato che l'87,3% dei connazionali all'estero mantiene rapporti costanti con l'Italia e soltanto il 12,5% dichiara il contrario. Ma soltanto il 19,7% dichiara di voler rientrare in Italia, il 33,1% è indeciso, mentre il 43,3% vuole rimanere all'estero.

I pensionati più degli altri intervistati intendono rimanere all'estero (64,1%), seguiti dalle casalinghe (52,6%), dagli imprenditori e dirigenti (30%), dai lavoratori in proprio (46%) e dai liberi profes-

sionisti (44%). Spetta invece agli operai la percentuale più alta (36,6%) di coloro che hanno intenzione di tornare in Italia, mentre gli impiegati (45,4%) ed i professori (48,7%) sono i più indecisi.

Se poi si guarda alle regioni di provenienza, i più desiderosi di fare ritorno in patria sono gli emigrati provenienti dal Sud dell'Italia (23,7%), contro l'11,9% del Centro ed il 17,4% del Nord.

Nei paesi di accoglienza in cui il tenore di vita è più alto (Australia, U.S.A. e Canada), la percentuale di coloro che intendono rimanere all'estero risulta più alta; di conseguenza l'Europa, dove si registra un tenore di vita piuttosto basso, risulta l'area con la più alta percentuale (37,1%) di soggetti che intendono tornare in patria.

"CINQUANT'ANNI DI STORIA ITALIANA" IN FOTOGRAFIA

E' stato recentemente restaurato l'archivio fotografico dell'Istituto Luce, circa un milione di fotografie, scattate dal 1924 in poi, che testimoniano la vita politica, i grandi avvenimenti internazionali e la cronaca quotidiana attraverso i volti dei protagonisti della storia e della gente comune. Per recuperare questo patrimonio storico, reso inservibile dai guasti del tempo, l'Istituto Luce ha raggiunto un accordo con l'archivio fotografico Alinari, il più grande d'Italia, per il trasferimento dei documentari in elettronica e la riproduzione delle immagini su videofiches allo scopo di facilitarne la consultazione e la commercializzazione.



I balilla del Fascio "Abele Tiapago" sfilano al ritmo dei tamburi.

AUMENTA IL BUDGET PER GLI AIUTI ALLO SVILUPPO

Si è riunito il 13 maggio alla Farnesina il Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo. Nel 1996, l'Italia ha destinato all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) lo 0,20% del Prodotto Interno Lordo. Ciò ha consentito al nostro Paese di recuperare qualche posizione fra i donatori.

I principali Paesi beneficiari degli interventi della cooperazione approvati nel 1996 sono stati il Mozambico, la Bosnia, l'Etiopia, l'Eritrea, l'Egitto, lo Zimbabwe, l'Albania, i Territori Palestinesi, la Giordania e il Senegal. Nei primi tre mesi del 1997 sono stati già stanziati 123 miliardi, cifra che costituisce il doppio di quanto impegnato lo scorso anno.

LA TOSCANA FA AFFARI IN CILE

L'economia e l'imprenditoria toscana si apre al vasto mercato cileno. Le potenzialità di sviluppo in quello che la Banca Mondiale definisce "la realtà economica più interessante di tutta l'America Latina" sono state analizzate nel corso di un seminario, intitolato "Fare affari in Cile", organizzato dalla Confindustria Toscana.

Nel 1995 le esportazioni toscane nel Cile hanno superato i 51 miliardi e le importazioni sono state pari a 130 miliardi. I principali prodotti esportati sono le confezioni in fibre vegetali, i tessuti di lana e sintetici, i macchinari, le calzature, il marmo e il vetro. Vengono invece importati rame, pasta per carta, concimi chimici e tessuti in cotone.



Belgio

Il ministro dell'Interno J. Vande Lanotte, intende cambiare il regime delle pubblicazioni matrimoniali per contrastare la consuetudine, seguita da un numero sempre più considerevole di soggetti, di avvalersi dei cosiddetti **matrimoni bianchi per ottenere il permesso di soggiorno**.

Come alternativa il ministro propone un sistema secondo il quale i soggetti che intendono contrarre matrimonio debbono richiedere prima di tutto il consenso del funzionario di stato civile il quale dovrà verificare in breve tempo se ricorrono le giuste condizioni. L'intento dichiarato di questo nuovo sistema, valevole per tutti, è quello di reprimere l'uso per fini illeciti dell'istituto matrimoniale.



Germania

La Commissione di esperti sulla tratta delle donne creata dal Parlamento regionale di Berlino, ha presentato il rapporto sulla situazione nella capitale. Dalla caduta del muro di Berlino, la città è diventata un centro fiorente per la **tratta internazionale di giovani donne**. Nel rapporto viene evidenziato come una percentuale considerevole delle ragazze, che provengono in particolare dalla Thailandia, arrivi nel paese con la convinzione di trovare un buon lavoro o un ricco marito. Il prezzo imposto loro per raggiungere la Germania si aggira intorno ai 40.000 marchi tedeschi. Vengono poi costrette a prostituirsi per rifondere il loro debito.



DONNE IN EMIGRAZIONE

Nel settembre prossimo il Consiglio generale degli italiani all'estero chiuderà il suo primo ciclo di vita con un'assemblea straordinaria dedicata alla condizione delle donne italiane in emigrazione.

Da un primo riscontro dei dati statistici risulta che su un totale di iscritti all'A.I.R.E. (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) pari a 2.157.418, le donne sono 975.258 con un'età media che si concentra sui cinquant'anni. La maggior parte delle iscritte risiedono in paesi europei e quelle che dichiarano la loro condizione professionale sono suddivise per la maggior parte tra due categorie: non occupate o disoccupate per il 36% e lavoratrici dipendenti per il 44%.



Regno Unito

In Inghilterra e nei Paesi del Galles sono state inviate nuove direttive ai magistrati concernenti i **reati di matrice razzista**. In particolare è stato raccomandato ai giudici di valutare come aggravante, anche ai fini del-

l'applicazione di pene più severe, la motivazione razzista. Questo sia per i reati contro la persona che per quelli contro le cose. L'applicazione delle direttive riguarderà i reati di cui non si è ancora avuto il giudizio.

L'ITALIA E GLI ITALIANI IN UN RAPPORTO DELLA BANCA MONDIALE



Francia

Il numero delle richieste d'asilo registrate nel 1996 si è ridotto rispetto allo scorso anno. L'OFPPA (ufficio francese per la protezione dei rifugiati e degli apolidi) ha infatti rilevato che le richieste sono state 17.405, 14% in meno rispetto al 1995. I rumeni e i cinesi compongono il più forte contingente di richiedenti, ma lo stato di rifugiato viene loro concesso molto raramente, come agli algerini il cui numero (643 nel 1996 contro i 1.800 del 1995) è in forte diminuzione. In media viene accolto circa il 19,5% delle domande, in particolare quelle presentate da vietnamiti, cittadini dello Sri Lanka e della ex Jugoslavia.

L'Italia è diciottesima nel mondo per ricchezza, secondo l'identikit che la Banca Mondiale traccia nell'ultima edizione dei *World development indicators*, analisi che mette a confronto le misure delle economie di 200 Paesi. Dalle pagine del rapporto, l'Italia emerge inchiodata sulla "crescita zero", con un invecchiamento veloce (nel 2010 gli ultrasessantenni saranno il 27%).

La "mappa" dei ricchi del pianeta vede al vertice il Lussemburgo, con un reddito pro-capite annuo di oltre 41 mila dollari, seguito da Svizzera (40.630), Giappone (39.640), Norvegia (31.250) e Danimarca (29.890). Il Mozambico si aggiudica invece il record della povertà, con 80 dollari annui.

"RIMESSE PIÙ VELOCI" NELL'UNIONE EUROPEA

Buone notizie per gli italiani emigrati nell'Unione Europea che inviano risorse finanziarie in Italia. Entro il luglio del 1999 saranno più veloci e sicuri i trasferimenti di denaro, che non superino i 50.000 ecu, effettuati a mezzo banca fra due paesi dell'Unione Europea. Lo prevede una direttiva sui trasferimenti di denaro transfrontalieri approvata il 16 gennaio previo accordo tra Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione. La direttiva fissa regole precise per banche e istituti di credito: se i fondi non saranno disponibili sul conto del beneficiario entro sei giorni feriali la banca dell'ordinante dovrà pagare gli interessi. Le banche dovranno, inoltre, eliminare il doppio prelievo delle spese, pena rim-

borso all'interessato e saranno sottoposte a riparazioni fino a 12.000 ecu nel caso in cui il denaro non arrivi a destinazione.

Una decisione resa necessaria dai disservizi e dalle iniquità cui sono sottoposti coloro che hanno la necessità di trasferire denaro da un paese ad un altro. Un'inchiesta della Commissione Europea, svolta nel 1994 su 1048 operazioni da 100 ecu, aveva appurato che il 36% erano state soggette ad un doppio prelievo delle spese mentre nel 15,4% dei casi la somma non era pervenuta entro sei giorni feriali. Un livello di disservizi da non trascurare se pensiamo che nel 1996 su 2.580 miliardi di reddito da lavoro ben 477 erano costituiti da rimesse di emigrati.



Spagna

Fonti governative spagnole hanno affermato che la **lotta contro l'immigrazione clandestina** non è possibile se non attraverso un'azione congiunta con il Marocco.

In un rapporto del ministero dell'Interno è stato sottolineato che a gestire il traffico di clandestini verso la Spagna sono le stesse organizzazioni che trafficano in droga e sigarette di contrabbando. Per trasportare i clandestini verso la penisola, i passatori utilizzano cargo e battelli da pesca spagnoli e si appoggiano inoltre a tassisti e imprese di trasporto iberiche.

Sul numero totale di clandestini arrestati nel 1996, 6.701 erano marocchini, 815 algerini e 142 di altri paesi africani. Dei clandestini arrestati nei primi mesi di quest'anno circa il 90% sono marocchini.

Immigrati e italiani

Questione immigrazione? 8 italiani su dieci conoscono la nuova proposta del governo. Quasi la metà è favorevole al voto per gli immigrati ma sempre 8 su dieci cambierebbero le leggi di ingresso (maggiore controllo alle frontiere, espulsione di chi non è in regola, tetto massimo di presenze). Due le indagini, la prima della Cirm, la seconda dell'Adom tra i commercianti. Per la Cirm, il 79% degli intervistati dichiara di conoscere la nuova proposta e, sull'immigrazione, gli italiani hanno le antenne attente. Il 52% si dichiara favorevole alla proposta di concedere il voto amministrativo contro un 38% di contrari. Riguardo all'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro è prevalsa la difesa dei disoccupati italiani.



NOTIZIE

IMMIGRATI E CATECUMENATO

È stata pubblicata una Nota Pastorale del Consiglio Episcopale Permanente dal titolo *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Positivo il fatto che sono stati recepiti integralmente alcuni suggerimenti della Fondazione Migrantes sulla nuova realtà italiana in cui gran parte dei catecumeni sono immigrati stranieri.

Al numero 2 sotto il titolo "Una situazione nuova", si legge: "Rilevante è poi, e in certi ambienti maggioritario, il caso di giovani e adulti stranieri, sia europei che extraeuropei, che chiedono il battesimo; si tratta in particolare di immigrati che giungono in Italia per gravi motivi economici o sociali da paesi sottosviluppati dal sud e dall'est del mondo".

Al numero 45: "La stessa presenza in costante aumento di immigrati di altre culture e religioni offre ora a tutti i cristiani l'occasione non solo della testimonianza ma pure dell'annuncio diretto del Vangelo, come dice espressamente la "Redemptoris Missio" (n.82); in senso proprio si può dire che la "missione vie-

ne a noi" e ci pone in più diretta continuità con i missionari che operano nei luoghi di provenienza di questi immigrati".

Al numero 53 si prende atto che il Servizio diocesano al catecumenato opera d'intesa anche con "l'Ufficio per i migranti": "In questo servizio si valorizzi anche il patrimonio di esperienze pastorali, linguistiche e culturali di missionari e sacerdoti "fidei donum" eventualmente presenti in Diocesi, acquisite in terra di missione".

E al numero 54: "Allo scopo sarà utile avere a disposizione sussidi biblici, catechetici e liturgici usati nelle Chiese di origine dei catecumeni".



BEATO PELÉ, GITANO SPAGNOLO

Quattromila zingari in San Pietro, domenica 4 maggio, per la proclamazione a beato di Ceferrino Jiménez Malla, soprannominato "El Pelé", un gitano spagnolo che nel 1936 fu martire della fede cattolica durante il tormentato periodo della guerra civile. Per un giorno una delle categorie più emarginate è stata al centro dell'attenzione della comunità ecclesiale, come lo fu nel 1965 quando Paolo VI visitò gli zingari d'Europa riuniti a Pomezia.

Don Pietro Gabella, Direttore Nazionale Migrantes per la Pastorale dei Rom e Sinti, per l'occasione ha usato parole forti: "Fra le popolazioni Rom, normalmente definite non senza disprezzo *zingari*, e le popolazioni ospitanti esiste in tutti i Paesi d'Europa una situazione di grande conflitto, una tensione permanente che in certe occasioni esplode in episodi di grande intolleranza. Purtroppo le comunità cristiane non sono esenti da questo atteggiamento di razzismo, anzi spesso condividono acriticamente i pregiudizi più volgari".

CONVEGNI PASTORALI DELLA MIGRANTES

Per trattare di pastorale, compito prioritario della Chiesa anche verso i migranti, circa cento operatori pastorali si sono incontrati a Milano, Roma e Napoli rispettivamente il 28 e 29 aprile e il 6 maggio. E' emersa una vasta panoramica con numerose iniziative in atto e in progetto, alcune sorte spontaneamente, altre formalmente riconosciute o istituite dall'autorità diocesana. Altri convegni di verifica pastorale si terranno in Sicilia e in Sardegna.

RIDEFINIRE L'IMPEGNO MISSIONARIO

"Mobilità umana, ad gentes, e ridefinizione dell'impegno missionario" è stato il tema svolto da Padre Franco Cagnasso, Superiore Generale del P.I.M.E., il 22 aprile scorso al Consiglio Missionario Nazionale. Tutto il pomeriggio è stato dedicato al coinvolgimento degli organismi missionari della Chiesa italiana nella realtà immigratoria. Dopo aver parlato del ruolo delle migrazioni nella propagazione della fede, il relatore si è soffermato sui fondamentali principi di missiologia, illustrando come l'*ad gentes* abbia un significato più antropologico che geografico: dove si trovano gruppi umani cui può essere portata la prima evangelizzazione, lì si apre alla Chiesa un campo di lavoro pari

a quelli aperti nelle tradizionali missioni tra i non cristiani. È stato sottolineato come la vita missionaria della Chiesa italiana debba esprimersi nei confronti degli stranieri presenti in Italia, senza timore che per questo diminuisca la tensione verso le missioni lontane. Anzi, questa tensione riprenderà vigore, perché gli immigrati ripropongono da vicino e dal vivo il tema missionario a tutta la comunità cristiana. È intervenuto anche il Direttore nazionale della pastorale immigratoria della Migrantes, P. Bruno Mioli, il quale ha auspicato che tra Migrantes e organismi missionari si sviluppino contatti sistematici in vista di una più stretta collaborazione.

VAI ALL'ESTERO

"Abbiamo bisogno di legittimarci all'estero. La Lega deve organizzarsi per stringere rapporti solidi con tutti i movimenti separatisti europei".

(Umberto Bossi,
Corriere della Sera, 1.5.97)

RICICLATA

Un trafiletto sul Corriere rivela che Sandra Milo, ex vamp del garofano nonché pioniera del peggior melò televisivo, si sarebbe rifatta una vita in Argentina, aprendo un piccolo ristorante e cucinando lei stessa per i clienti. Lavora, insomma: e già questa è una novità che spinge all'indulgenza.

(Michele Serra, l'Unità, 7.5.97)

Paese reale e quello legale è meno grande di quanto in genere si pensa.

(Guido Bolaffi,
la Repubblica, 4.5.97)

IL PAPA MUSULMANO

La prima moschea in Italia è stata costruita dal Papa. Non quello di San Pietro. Dall'avvocato Michele Papa, di Catania, con i finanziamenti di Gheddafi, alla fine degli Anni 70.

(Giorgio Calcagno,
La Stampa, 20.4.97)



Sette, n. 20, 1997

DI TUTTO, DI NIENTE

Io, di carattere, tendo a identificarmi con i reietti, con i diversi, con gli emarginati: vorrei essere albanese, ebraico, omosessuale e negra contemporaneamente. E lo dico anche se so perfettamente che discorsi del genere in bocca a una soubrette danno fastidio.

(Alba Parietti, Sette, n.19)

RIPASSO DI STORIA

I terroni, in Veneto, ci sono sempre stati. Al tempo della Serenissima lo erano loro, i veneti della terraferma, compresi i nobili, che per essere riconosciuti tali dovevano pagare una tassa di centomila ducati, cifra allora da capogiro, che segnò la rovina di tanti patrimoni.

(Indro Montanelli,
Corriere della Sera, 21.5.97)

FRONTALIERI

Se ti getti nella luce o nella tenebra o nel silenzio, ne resti così avvolto da correre il rischio di naufragarvi. Bisogna stare sulla soglia delle cose, "custodire castamente la frontiera", come diceva il filosofo Schelling.

(Gianfranco Ravasi,
Avvenire, 20.5.97)

PUGNI E PUPE

Un maresciallo dei carabinieri di Tricesimo (Udine), Paolo Guerra, 36 anni, di origine pugliese, ha preso a pugno l'autista di uno scuolabus, che aveva pronunciato frasi offensive sui "terroni" davanti agli scolari, tra cui c'era anche la figlia dodicenne del carabiniere. Due consiglieri regionali della Lega Nord hanno chiesto l'allontanamento del militare, accusandolo di razzismo contro il "popolo friulano".



Corriere della Sera, 2.6.97

PATERNALISMO

Continueranno ad attraversare l'Adriatico, i sudditi d'Albania. Continueranno ad evadere perché è l'unico mestiere possibile, l'unica avventura permessa. Continueranno a cercare l'Italia, a inventarla nei loro sogni come la migliore delle patrie possibili. Contro l'istinto di sopravvivenza che oggi li anima, i paterni consigli del nostro governo non servono affatto.

(Claudio Fava, l'Unità, 5.5.97)

UN PAESE NORMALE

L'elezione al primo turno di una immigrata nei banchi del consiglio comunale di Milano (Ainom Maricos, eritrea) dimostra che, talvolta, la distanza tra

DIMMI CHE NONNA HAI E TI DIRO' CHI SEI

Miglio? E' un razzista conclamato e coerente. Non è antipatico: una volta che l'ho incontrato mi ha parlato della nonna che parlava in tedesco con le galline. Lui pensa che a sud delle Alpi non sia mai successo nulla di importante.

(Saverio Vertone, l'Unità, 12.5.97)

CHE SARA', CHE SARA'...

I lavoratori immigrati si prendono i lavori disprezzati dagli italiani. C'è da chiedersi: ma che cosa succederà quando anche gli immigrati non vorranno più fare lavori manuali?

(Dacia Maraini,
Io donna, n.19.1997)





Le braccia e il cuore

Vedo due braccia che si protendono, braccia che proteggono, braccia che riconciliano; vedo il prezioso dono dell'amore e del calore, forza che ci è data per tendere le nostre braccia verso gli altri; vedo le braccia di genitori che proteggono una forza amata, vivente; un fiore che inizia a sbocciare, un potere che fa sì che le persone tendano verso l'alto le loro braccia, piene di grazia e di riconoscenza. Il cerchio

quasi chiuso che circonda il simbolo dell'amore indica volontà di (ri)stabilire comunione, ricerca di dialogo con tutte le proprie forze. L'intero "logo" raffigura: dignità e speranza, fierezza e stima di sé, assenza di paura del confronto; il fiore stilizzato esprime memoria della creazione; il suolo fertile che nutre il fiore è rappresentato dal tipico colore della natura e da un semplice tratto di pennello.

(Il logo dell'Assemblea di Graz, raccontato dall'autore, il pittore olandese Edwin Hassink)

Nella città austriaca di Graz, dal 23 al 27 giugno, si tiene la Seconda Assemblea Ecumenica Europea sul tema: "La riconciliazione: dono di Dio e sorgente di vita nuova".

Tra i temi trattati: il dialogo con le altre religioni e culture; la riconciliazione come impegno per la giustizia sociale, specialmente per il superamento della povertà, dell'esclusione sociale e di altre forme di discriminazione; la riconciliazione tra le nazioni e la promozione di forme nonviolente di soluzione dei conflitti.